

Una Immersione Profonda Quarant'Anni

Storia e Gloria
del Club S.Marco



Sub San Marco
VENEZIA



BANCO SAN MARCO

BANCO POPOLARE DI VERONA E NOVARA



GRUPPO BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA

BANCO SAN MARCO

Nel 1885, per iniziativa del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi fu fondato il Banco San Marco. Il Patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, e l'associazionismo cattolico ne furono gli attivi e determinati ispiratori al fine di favorire la creazione di un organismo creditizio attento e sensibile alle esigenze della popolazione veneziana. Nell'originario statuto questi riferimenti ideali si tradussero in concrete finalità che sottolineano come il Banco "...ha lo scopo di procurare cauto e profittevole impiego ai capitali e di contribuire all'incremento delle Opere Cattoliche...". Quei principi ispiratori non sono mai venuti meno nel tempo e il Banco San Marco, anche dopo la sua incorporazione nel Credito Bergamasco, ha continuato ad essere segno importante di una presenza attiva a favore della società civile nel quadrante economico lagunare, rappresentando, proprio nel momento in cui altre istituzioni veneziane sono venute a mancare, un importante punto di riferimento per la città.

Oggi il prestigioso marchio del Banco San Marco è una diretta espressione del Banco Popolare di Verona e Novara, il cui Gruppo creditizio esprime una realtà che dispone di oltre 1.100 sportelli dislocati in larga prevalenza nel Nord-Italia. Sull'area veneziana l'incremento apportato dal Banco San Marco nella rete delle filiali è di ben 37 unità: in questo modo il Banco assume il ruolo di secondo istituto di credito in quel quadrante con 50 filiali. La provincia di Venezia diventa quindi la seconda nel Veneto per il numero di filiali dopo quella di Verona.

Dalla riarticolazione è nato l'impegno ad implementare l'operatività della rete anche attraverso la costituzione di un apposito Comitato di Credito locale, in cui sono presenti illustri personalità del mondo veneziano. Il Banco San Marco, infatti, viva espressione del territorio storico di riferimento, si propone come soggetto sempre più attivo per la valorizzazione della società, della cultura e delle tradizioni del comprensorio lagunare.

PER CHI ANCORA NON SA CHI SIAMO

Il Club Subacqueo San Marco, fondato a Venezia il 1 giugno del 1964, è una associazione sportiva senza fine di lucro, federata alla Fipsas e alla Cmas. Soci ed istruttori vi lavorano al solo scopo di diffondere la subacquea e l'amore per il mare.

La nostra sede si trova ai Magazzini del Sale, Dorsoduro 258 Venezia.

Il nostro sito è www.subsanmarco.it. L'email segreteria@subsanmarco.it

Questa pubblicazione è stata stampata nel febbraio del 2005 per ricordare il Quarantennale della fondazione della nostra Scuola Federale di Immersione.

UNA IMMERSIONE PROFONDA 40 ANNI

Storia e gloria del Club Subacqueo San Marco di Venezia

- Pag 4 *Una immersione profonda quarant'anni
di Maurizio Cicogna*
- Pag 5 *Multas per gentes et multa per aequora vectus*
- Pag 7 *Tutto cominciò con una città che non esisteva*
- Pag 39 *Storie di archeologia e di relitti sommersi*
- Pag 59 *Quei burrascosi anni '80*

Pag 77 *I prossimi quarant'anni del Sub San Marco*

In copertina. Piscina di San Giorgio 1966. Gli allievi di Primo Grado A del Sub San Marco, entrano in acqua col passo del gigante. Sotto. La mitragliera Breda del Quintino Sella recentemente fotografata da Stefano Demin. A pagina 55, potete vedere la stessa mitragliera in una foto in bianco e nero del 1972, scattata prima della distruzione del relitto.



UNA IMMERSIONE PROFONDA QUARANT'ANNI

Ciao a tutti. Sono Maurizio Cicogna, meglio conosciuto come Cico, e il fato ha deciso che fossi proprio io a sedere nella (talvolta scomoda) sedia presidenziale nell'anno del Quarantennale della nostra Scuola Federale di Immersione.

Quarant'anni di attività non sono pochi, soprattutto se consideriamo che la subacquea sportiva è nata proprio quarant'anni fa! Come dire che il nostro Club è nato con la subacquea e con la subacquea è cresciuto e si è evoluto.

Come festeggiare degnamente il "compleanno" del nostro Club Subacqueo San Marco? Questa è la domanda che ci siamo posti sin dalle prime riunioni del nuovo Consiglio Direttivo.

Tra tutte le mille idee e proposte che sono emerse, mi è sembrato di fondamentale importanza quella di ripercorrere in una pubblicazione la storia - e la gloria - della nostra associazione.

Sì, ho scritto proprio "gloria" perché il nostro Club ha avuto un ruolo tale, nel panorama della subacquea italiana, di cui un socio non può che andare orgoglioso.

Come avrete modo di leggere nel percorso storico pensato e scritto dal nostro RiBot, il nostro Club ha svolto una parte determinante nella diffusione della nostra disciplina. Per circa un ventennio, la nostra è stata l'unica scuola d'immersione di Venezia, e ha fornito la spinta propulsiva a tutti gli altri sodalizi che successivamente sono sorti nelle altre città del Veneto. Partecipando ad uno dei primi, mitici corsi tenuti a Nervi da Duilio Marcante, i nostri fondatori sono stati tra i primi a rendersi conto della necessità di porre regole e d'insegnare questa affascinante attività sotto i vincoli della sicurezza.

Per quarant'anni (e sicuramente per altrettanti in futuro) il Club ha brevettato fior di subacquei, e le varie Sezioni (archeologia, foto, apnea, biologia ecc.) con alterne fortune, hanno dato a questa nostra città motivo di identificare nel Sub San Marco, la stessa subacquea.

Scoprirete, in queste pagine, come in questi suoi primi quarant'anni, a Venezia, il Csmm abbia dato il "la" alla subacquea moderna intesa come uno sport formativo, gratificante ed accessibile a tutti. Leggerete come le scoperte della nostra Sezione Archeo si siano rivelate fondamentali per dare consistenza scientifica alle ipotesi che hanno radicalmente cambiato la storia antica della nostra laguna. Vedrete come il Csmm abbia dato a varie centinaia di persone l'opportunità di ammirare con i propri occhi ed in piena sicurezza, quell'incredibile meraviglia di luci, di vita e di colori che è il mondo sommerso.

Per questo, come presidente del Csmm, voglio chiudere ringraziando e ribadendo la mia stima a tutti quei soci che, spiriti solo dalla da una enorme passione per la subacquea, hanno dato, continuano e continueranno a dare tutto quello che possono (e in alcuni casi anche di più) al nostro Club. Il nostro impegno futuro sarà solo quello di continuare questa nostra quarantennale tradizione, portando avanti vecchi e nuovi progetti. Un grazie speciale a Riccardo che ha scritto,

pensato ed impaginato il libretto che avete tra le mani. Un grazie, più che doveroso, al Banco San Marco. "In nomen, omen" dicevano i latini. Nel nome il destino. Il Banco San Marco non poteva che diventare la banca del Sub San Marco! Non soltanto il Banco ha sponsorizzato questa nostra pubblicazione, ma ci ha anche assicurato ampia disponibilità a future collaborazioni. Infine, grazie di cuore a tutti voi, amici e soci del Club. E' tutto merito vostro se il Club Subacqueo San Marco di Venezia è diventato sinonimo di andare sott'acqua. Siate orgogliosi di farne parte.



Maurizio Cicogna
istruttore e presidente

MULTAS PER GENTES ET MULTA PER AEQUORA VECTUS...

Quando ho cominciato a mettere su carta la storia del Club Subacqueo San Marco non avevo ancora idea di due cose. La prima è la fatica che avrei fatto a recuperare materiale (foto, testimonianze, date, verbali di consiglio, ricordi...) risalente a "solo" quarant'anni fa. La seconda è proprio la storia che andavo a scrivere! Il secondo punto mi ha spinto a superare il primo. Mi spiego. Dipanare le vicende di un club come il Sub San Marco -me ne sono accorto man mano che accatastavo materiale!- non significa solo ricostruire la storia di uno dei tanti club di immersione. Vuol dire scrivere la storia della subacquea a Venezia e nel Veneto, considerato che la nostra è stata la prima scuola di immersione regionale ed ha gettato le basi -direttamente o indirettamente- di tutti le altre scuole federali e dei relativi club. Non soltanto. L'archeologia della laguna e la biologia delle teghne non sarebbero dove sono adesso senza il contributo di tanti ricercatori che hanno imparato nel nostro club ad immergersi. Se andrete avanti nella lettura, vi sarà chiaro che non sto per nulla esagerando.

Nell'anno del Quarantennale, ho sentito il bisogno di recuperare, prima che fosse troppo tardi, la memoria storica del nostro sodalizio. E' stata una emozionante immersione nei ricordi di tanti subacquei d'altri tempi, tra penetrazioni in relitti -oggi noti ma allora ancora inesplorati- e ritrovamenti di tesori archeologici. Storie reali ma che conservano il fascino dell'avventura.

Proprio per questo ho preferito lasciare più spazio agli anni '60 e '70. La nostra storia recente, in fondo, è sufficientemente documentata in pubblicazioni come *El Mar* o nel nostro -lasciatemelo dire- bellissimo sito internet.

In queste pagine ho cercato soprattutto di far trasparire quello che il club è stato per i soci in questi ultimi quarant'anni.

Se sono riuscito in questa impresa, il merito è tutto di coloro che mi hanno aiutato. Permettami quindi di ringraziare chi mi ha aperto le porte dei suoi archivi e dei suoi ricordi. Grazie ad Ettore Rossi ed a Antonio Bardelle per quel tiepido pomeriggio trascorso al Lido, dove i colori della laguna si confondevano con quelli dei loro racconti e col sapore degli spritz. Grazie ancora a Franco Tonello che deve aver trascorso un intero pomeriggio a raccogliere tutto il materiale che ha consegnato nelle mie mani fiducioso di una pronta restituzione. Lo sta ancora aspettando ma non per questo non mi saluta col sorriso sulle labbra.

Grazie a Giuliano Mognato che non soltanto mi ha fornito un archivio di foto ma mi ha anche indicato un paio di punti dove potrebbe esserci qualcosa di molto interessante, per un archeo sub come me. E grazie anche a Stefano Demin che mi fa ciccare a morte per quanto è bravo a far fotografie. Eppure, ha solo due cose più di me, il senso della luce e il senso dell'inquadratura. Sue sono le foto più belle che troverete su queste pagine.




Riccardo Bottazzo
istruttore e consigliere

Infine una dedica più che doverosa al nostro direttore didattico, Guido Pozzi. La storia della subacquea veneziana è la storia della sua vita. Se è vero che tanti hanno fatto tanto per il nostro Club, è anche vero che nessuno ha fatto tanto e per tanto tempo come lui.



Sancti Petri Evangelii
1717

TUTTO COMINCIO' CON UNA CITTA' CHE NON ESISTEVA...



Raccontano, i pescatori che nelle notti di luna gettano le reti al largo di Malamocco, di udire, come persi tra lo sciabordare delle onde, dei lugubri e spettrali rintocchi salire dal profondo del mare. Mormorano, con supersizioso timore, che a scandire dagli abissi marini le ore notturne, siano le campane della perduta città di Metamauco; l'antico insediamento romano che dominava quella regione dell'Impero che Plinio il Vecchio chiamò "Septe M^aria", i Sette Mari. La mitica Metamauco, che per chissà quale apocalittico sconvolgimento sprofondò nel mare e nell'oblio poco dopo aver varcato la faticida soglia dell'anno Mille dell'Era Cristiana.

Siamo alla fine degli anni '50. In una Venezia appena uscita dal sanguinoso conflitto mondiale e desiderosa di lasciarsi alle spalle gli orrori della guerra, comincia a diffondersi la leggenda di una favolosa "Atlantide lagunare" sprofondata e perduta nell'Adriatico.

E' soprattutto tra i pescatori delle isole che trova credito la leggenda di Metamauco. D'altronde, è cosa risaputa da tutti coloro che vivono gettando le reti: propri nei tratti di mare più generosi di pesce, qualcosa "trattiene" e talvolta rompe le maglie degli strascichi.

"Tegnue", le hanno chiamate.

Ma di cosa si tratti in realtà, nessuno lo può dire. Formazioni rocciose? Pietre? Relitti di dimenticati naufragi? Oppure... oppure si tratta delle rovine della perduta Metamauco? Magari i resti di quello spettrale campanile, la cui campana ancora continua imperterrita a scandire le ore notturne, come volesse numerare i peccati dell'umanità?

La superstiziosa paura della città fantasma suscitò all'epoca tanto scalpore che il parroco di Malamocco fu costretto a celebrare più di una messa e ad imbastire vari, ed improbabili, esorcismi per allontanare demoniaci timori.

Il mito della perduta Matamauco trovò vasto credito anche negli ambienti accademici, quando, grazie a studiosi del calibro di Wladimiro Dorigo ed a ricercatori come Antonio Canal, si

Nell'immagine. "Tractatus de Venetae urbis libertate et eiusdem imperi dignitate et privilegiis et an de iure Dominum Venetorum habeat superiore" Tommaso Diplovaticio, sec. XIV.

Schema di funzionamento di un autorespiratore ad ossigeno tratto dal manuale che la Cressi forniva con lo strumento e che costituiva l'unico libro di testo a disposizione dei disacquei degli anni '60.

ritornò a parlare di porti e di insediamenti fortificati presenti nella laguna al tempo dei Romani.

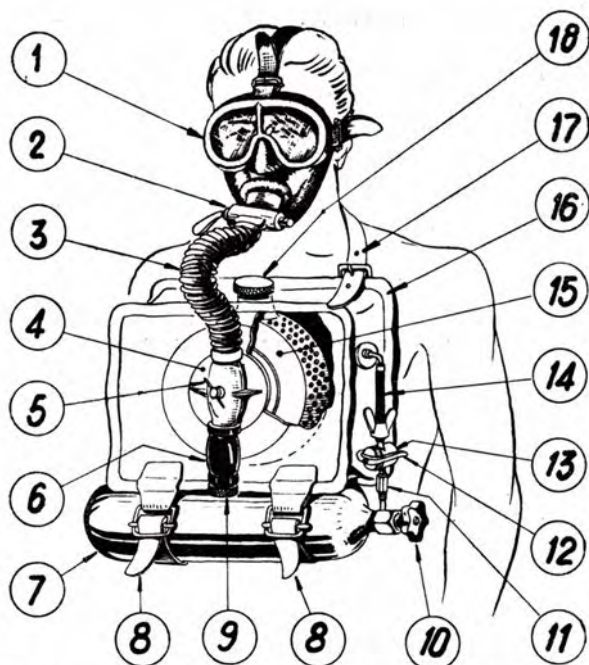
Insedimenti poi abbandonati o distrutti a causa di chissà quale sconvolgimenti naturali.

Nella sintesi di una conferenza di paleoecologia Lagunare, tenuta il 15 giugno 1960 nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian, il professor Alessandro Marcello arriva addirittura a congetturare una sorta di diluvio, se non proprio universale, quantomeno di proporzioni continentali, che, sommergendo Metamauco, avrebbe favorito l'ascesa della Città dei Dogi.

"Un periodo di intense precipitazioni, indicato dall'innalzarsi del livello dei laghi, si ha a cavallo del VI-VII

secolo - scrive lo studioso -. Un numero rilevante di piene del Tevere è ricordato fra il 451 e il 658. In questo clima si inserisce il cosiddetto diluvio e la poderosa divagazione del Tagliamento, riconoscibile in quella coltre alluvionale che seppe Julia Concordia nella seconda metà del VI secolo. Anche una profonda evoluzione, delle lagune antiche può inserirsi, per gran parte, in questo periodo. Il sorgere e lo sviluppo della nostra Venezia sembra avvenire invece in un'epoca climaticamente felice, seguita all'avversa, identificabile con il carattere dell'attuale.

Successivamente si ebbe un notevole peggioramento del clima, con una prima accen-tuazione verso il 1100 seguita da un ciclo ultra



(1) Maschera a vetro unico « Pinocchio SCUBA » - (2) Rubinetto a tre vie - (3) Tubo corrugato - (4) Dispositivo di raccolta H₂O, con piastra di fissaggio - (5) Vite di pressione per collegamento piastra-filtro - (6) Peretta di raccolta H₂O - (7) Bombola - (8) Cinghiaggio della bombola - (9) Tappo peretta di raccolta H₂O - (10) Volantino valvola bombola - (11) Dado di collegamento by-pass bombola - (12) Leva del by-pass - (13) By-pass - (14) Tubicino collegamento by-pass sacco - (15) Filtro - (16) Sacco-polmone - (17) Cinghiaggio di indossamento - (18) Tappo bocca di caricamento del filtro.



secolare sfavorevole. Per il mare del Nord si ricordano bufere eccezionali tra il 1000 e il 1350. La scomparsa di Metamauco pare inserirsi in un quadro climatico in cui si accentuano quei fattori che provocano ad un tempo forte erosione marina e disordine idrografico”.

Ed è proprio alla ricerca della mitica città perduta che si immergono i primi subacquei veneziani grazie ad un apparecchio che all'epoca doveva apparire quanto di meglio la tecnologia offriva per prolungare la permanenza in acqua: l'**autorespiratore ad ossigeno**.

Un dipendente di Ca' Foscari con un passato di corsuore subacqueo nella Marina, Italo Virgiliani, riesce a convincere il parroco di San Samuele a prestargli la sala del patronato per tenere un corso di Aro agli aspiranti subacquei veneziani. Siamo alla fine degli anni '50.

Non era un corso con brevetto ed esercitazioni in piscina, come lo concepiamo adesso. Semplicemente, Virgiliani aveva ceduto alle pressanti richieste di tanti giovani di mettere le sue

Sopra. Col “topo” in immersione! Fine anni '50. Il subacqueo che indossa l'autorespiratore ad ossigeno è Guido Pozzi.



Sopra. Un incontro non certo inconsueto nelle nostre tegnuè! Un grosso e curioso grongo si avvicina al subacqueo. La foto è di Stefano Demin.

A destra. Una delle prime descrizioni delle tegnuè fatta dall'abate e naturalista Giuseppe Olivi tratta da "Zoologia Adriatica". Reale Accademia Scienze Lettere Arti. Bassano 1792.

conoscenze di ex incurso a disposizione di quanti desideravano avvicinarsi alla nascente subacquea. A questo –che resta comunque il primo corso subacqueo svoltosi a Venezia– si iscrisse una ventina di allievi. Uno di loro si chiamava Guido Pozzi! Per la maggior parte di questi giovani, lo scopo era soltanto quello di aumentare le possibilità di riempire un buon carriera di pesce, imparando le tecniche per rimanere più a lungo sul fondo. Ma per altri, l'Aro era soltanto una chiave. Una chiave che gli consentiva di esplorare un mondo tanto vicino quando, sino ad ora, impossibile da raggiungere: le profondità del

"... questo mare deve presentare una dimora opportuna alle produzioni si vegetabili che animali amanti d'abitazione d'indole disparata... e per conseguenza vi abbondano gli animali coperti d'integumenti duri per lo più calcarei, i quali decomponendosi contribuiscono di nuovo a formare concrezioni parimenti calcaree, che rendono quei letti ineguali ed aspri..."

mare.

Con l'Aro, si illusero di ritrovare la perduta Metamauco.

Questi giovani subacquei si diedero anche un nome. Un nome che non poteva essere altro che **Metamauco**.

Tra qualche anno, come vedremo, alcuni di loro si daranno uno Statuto, troveranno una sede, si affilieranno alla Fips (così allora si chiamava la Fipsas che non aveva ancora le due lettere finali di Attività Subacquee) e cambieranno il nome della loro associazione in **Club Subacquei San Marco**.

Già, "subacquei" al plurale. Perché il termine -più correttamente- era riferito ai soci e non al club.

Negli ultimi anni '50, quando si svolse il corso di Virgiliani, l'Aro era una attrezzatura ben al di là della portata non solo economica ma anche tecnica di tutti coloro che non fossero come minimo ex incursori della Marina Militare.

Le immersioni si svolgevano quasi esclusivamente in apnea, con la testa che girava per colpa di quelle famose "iperventilazioni" che ai nostri giorni sono state messe al bando da tutti i manuali subacquei.

Non c'erano ancora le mute di neoprene.

La Pirelli aveva da poco messo nel mercato dei prototipi in gomma confezionati con gli scarti della lavorazione degli pneumatici, ma il costo rimaneva proibitivo per la maggior parte dei sub. Si infilava come una specie di maglione che andava poi rimboccato sul pantalone (la cerniera era ancora fantascienza).

Altrimenti, per proteggersi dal freddo, ci si metteva semplicemente quel che si trovava a casa: mutandoni, due o tre canottiere, panni di lana...

La cintura dei piombi era

Sotto. Ancora Guido Pozzi, a sinistra, che esce da una immersione con un amico della Metamauco. Notate lo stringinaso dietro il vetro della maschera!



A destra. Ecco i componenti della Matamauco. Con gli occhiali, Italo Virgiliani. Al centro col costume nero, il nostro Guido.



Sotto. Una delle prime foto dei subacquei del Club San Marco. Franco Maglic, specializzato in immersioni in grotta, risale con un amico dopo una immersione in Adriatico. Simo nei primi anni '60:

la stessa cintura che reggeva i pantaloni. Le pinne erano corte e nella forma ricordavano la zampa di un'anitra. Il materiale poi, era talmente scadente che l'azione combinata dei raggi solari e del sale marino le disfacevano in poche stagioni. Le maschere erano ancora equipaggiate con areatori muniti di un immancabile -quanto inutile!- galleggiante in cima che avrebbe dovuto evitare l'allagamento del tubo.





subacquei degli anni '60.

Le mitiche, avventurose spedizioni del nostro Gianni Roghi che nel '52 raggiunse le Dahlak, o, qualche anno dopo, i più noti viaggi scientifici della Calipso e del suo comandante Jacques Costeau, erano imprese su cui i nostri subacquei potevano solo favoleggiare.

Le motivazioni che spingevano un giovane veneziano ad affrontare in apnea le mai troppo chiare acque adriatiche ben difficilmente andavano al di là della pesca sportiva.

Dobbiamo anche tener presente che per molti apneisti, fiocinare qualche bel branzino non era solo fonte di piacere venatorio ma anche un sistema come un altro per

Alcuni modelli di maschere addirittura non consentivano di compensare, così bisognava immergersi con una sorta di mollettone che stringeva le narici.

Completava il corredo, il mitico arbalète armato con fiocina.

Che si andava sott'acqua a fare se non per portare a galla qualche bella preda da mettere sulla griglia?

I cristallini fondali tropicali erano ancora un paradiso irraggiungibile per i

Frontespizio del libro di Michele Da Campo, primo direttore didattico del club.

Il libro, che ha costituito il primo testo didattico per gli allievi subacquei, raccoglie cinque articoli scritti nel 1965 per un settimanale veneziano ed è dedicato alla memoria di quattro amici deceduti in apnea.

Sotto. Ancora Guido Pozzi ai tempi della Metamauco.

Osservate le pinne e il tubo a ferro di cavallo!



Sotto e nella pagina accanto.

Il Sub San Marco in immersione al Cristo degli Abissi di San Fruttuoso per ripulirlo dalle incrostazioni.

Da sinistra, il direttore didattico Da Campo, sua moglie Liana (senza brevetto che all'epoca era riservato agli uomini), Ettore Rossi e il presidente Antonio Bardelle.

sbarcare il lunario, se non addirittura riempire la pancia, in tempi difficili come quelli del dopoguerra.

Fu proprio con i ragazzi di Metamauco che maturò un nuovo modo di pensare e di intendere il mare. Non più una riserva di pesce da fiocinare ma una nuova dimensione dell'uomo, una disciplina di vita.

E del resto, la stessa consapevolezza cresceva in tutti i luoghi del mondo in cui si stava diffondendo la moderna subacquea. L'iniziale vocazione venatoria si trasformava nel piacere della scoperta e dell'esplorazione di un mondo sino allora misterioso ed inesplorato.

I ragazzi di Metamauco, non costituirono mai un vero e proprio club federale. Ma fecero tante di quelle immersioni alla ricerca di questa Atlantide veneziana che il loro nome fu poi ripreso da molte associazioni subacquee italiane, tra cui un noto club di Padova, che vollero in questo modo rendere omaggio a coloro, che per primi nel Veneto, infilarono le pinne per cercare una città sommersa che –come diremo più avanti– non esisteva proprio!



Per un oltre un decennio -estate o inverno che fosse- i ragazzi di Metamauco batterono il mare antistante Malamocco a bordo di due tope tra le quali avevano fatto filare una sciabica, vale a dire una sorta di cima armata di rampini.

Questa specie di ancora a strascico grattava il fondo sabbioso pronta a far presa su qualsiasi asperità capitasse sotto le sue marre. A questo punto i due topi, trattenuti dai rampini, erano spinti ad avvicinarsi tra loro.

Per gli avventurosi subacquei questo era il segnale che la sciabica aveva trovato un "qualcosa" ed immediatamente si tuffavano per esplorare l'area.

Tra questi ragazzi ci sono personaggi come il già citato Italo Virgiliani, e poi Trovò, Dibin, Angelo Minetto e altri ancora sui quali avremo modo di tornare perché saranno tasselli insostituibili della storia del nostro club:

Antonio Bar-delle, Ettore Rossi e l'im-mancabile Gui-do Pozzi.

L'ammiraglia del gruppo era un grosso e malridotto "topo" su cui avevano montato un vecchio diesel prelevato da un camion dimesso e recuperato chiissà come. La barca ormeggiata nel canale che dà su campo S. Angelo.

Per metterlo in moto altro non c'era da fare che l'avviamento manuale tramite una grossa e lunga cima. Pensate: un motore diesel avviato con il sistema dello strappo!

"Bisognava mettersi in quattro per farlo partire -mi ha raccontato Ettore Rossi-. E la cima doveva essere lunghissima. Arrivavamo sino a metà campo che ancora non ne voleva sapere di mettersi in moto!"

I subacquei di Metamauco non trovarono mai la loro città incantata sotto il fondo del mare. Come dimostreranno in seguito gli archeologi, Metamauco altro non era che l'antico nome di Malamocco. L'Atlantide veneziana non era mai esistita! L'unica testimonianza dell'antico porto, sono dei mattoni di un argine sommerso, localizzabile però non verso il largo, ma all'interno della barriera lagunare, vicino all'Ottagono.

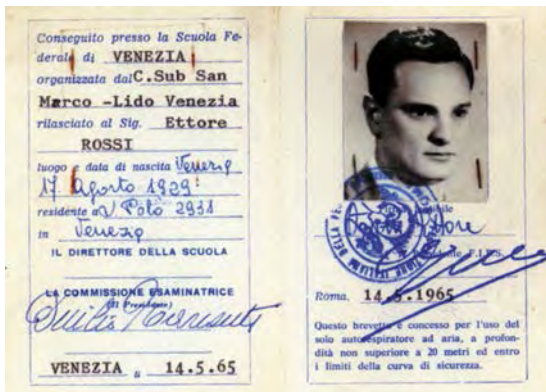
Qui scorreva il palalveo del fiume Brenta ed in epoca romana era stato costruito un piccolo porto per le merci dirette a Padova.

Si chiamava Metamauco e più tardi sarebbe diventato la nostra Malamocco.

Eppure, un tesoro, i ragazzi di



Sotto. Un rarissimo brevetto rilasciato nel primo corso del Sub San Marco! E' quello di Ettore Rossi che per oltre un decennio ha coperto la carica di segretario del nostro club. La firma è quella dell'allora presidente della Fips, Virgilio Cella.



FORMIDABILI QUEGLI ANNI!

di William Pinarello

Agli fine degli anni sessanta , quando Venezia era ancora una città viva, ricca di fermenti sociali, sportivi e culturali, un gruppo di amici, prima di tutto sportivi ma anche nuotatori, decisero di dare vita ad una nuova associazione per la pratica di uno sport emergente e che si stava rapidamente affermando in Italia.

Il primo problema da risolvere era la piscina; in città allora esisteva solo la piscina "Gandini" della Fondazione Giorgio Cini all'isola di S.Giorgio, gestita dalla Lega Navale Italiana. I contatti e le trattative non furono facili date le non poche perplessità sulla nuova disciplina ma alla fine si iniziò con il primo corso.

Ricordo gli istruttori, per la maggior parte già esperti sub che con grande passione ed impegno si dedicarono alla istruzione degli allievi (tra di essi anche molti

dirigenti della nuova associazione) il Dr. Michele Da Campo, Carlo Scotti, Gigi Penzo, Aldo Trombin.

Le lezioni erano sempre serali e, in qualche occasione, durante l'inverno, potevamo godere del nuoto nel bellissimo impianto quando fuori stava nevicando e dai finestrini si poteva ammirare un panorama della città del tutto nuovo ed inusitato.

Gli esercizi preparatori all'esame erano svolti con impegno sotto l'occhio vigile e severo degli istruttori che già pensavano al momento in cui nientemeno che il mitico Marcante sarebbe venuto a presenziare agli esami finali. Dopo le lezioni si era instaurato un rituale che ci portava tutti all'Aciugheta, noto piccolo bar in Campo SS. Filippo e Giacomo, affamati e stanchi ma soddisfatti.

Non si parlava allora di uscite in mare, di immersioni in luoghi esotici ma solo di immersioni nella nostra laguna, di raccolta di "peoci", ostriche, dondoli in

acque che ritenevamo più pulite, della caccia a qualche bel branzino.

Prima dell'inizio dell'inverno si era consolidata la "Pes-cada de Ottobre" grande momento di socializzazione tra i soci che preparavano e consumavano insieme quanto da loro stessi pescato.

I ricordi sono di un bellissimo ed



affiatato gruppo di amici uniti da questa comune passione per il mare innanzi tutto e quindi per il nuoto e le immersioni.

Ci sosteneva in questa nostra passione di neofiti una laguna ancora godibile, forse più inquinata di adesso, ma più rispettata e meno mercificata .

Il Club è cresciuto, è venuta la nuova sede ai Magazzini del Sale



sono entrati molti nuovi soci che, con altrettanta passione ed impegno, hanno organizzato corsi, conferenze , proiezioni per

lo sviluppo di questo magnifico sport che se praticato con adeguata preparazione non presenta grandi rischi.

Ora non si fanno più corsi ed immersioni con il glorioso ARO , compagno indispensabile di tante gesta dei pionieri dell'attività subacquea, gli incuratori della Marina, le attrezzature sono più affidabili e sofisticate senza che ciò significhi meno rispetto, troppa confidenza per un elemento meraviglioso ma per noi tutti pur sempre estraneo.

William Pinarello che ci ha gentilmente scritto queste righe per il nostro Quarantennale, è stato l'autore del primo Statuto del Club. Nelle foto, esercitazione nella piscina di San Giorgio.





Medaglie e medagliette del Csm. Dall'alto in basso: portachiavi degli anni '70; medaglia di partecipazione al trofeo di nuoto pinnao Doardi; la primissima spilletta del Club; il distintivo della sezione Archeo. A lato la tessera n. 39!

Metamauco, lo scoprirono egualmente. Furono loro i primi esseri viventi, eccezion fatta per i pesci, a posare gli occhi su un mondo che non aveva uguali. Un mondo di cui la gente di superficie, compresi i naturalisti come l'abate Olivi di cui abbiamo riportato uno scritto, poteva soltanto limitarsi ad immaginare l'esistenza: le **tegnue adriatiche**.

Da questo momento, la storia delle tegnue si intreccerà con quella del Club San Marco. E non soltanto perché –vuoi per amore, vuoi per necessità– sono state, sono tuttora e saranno anche per i prossimi 40 anni, il luogo principe delle nostre immersioni. Quasi tutti gli scienziati che hanno studiato sul campo –con bombole e pinne, intendo– questo sistema ecologico che non ha uguali nel mondo, hanno le stellette del Sub San Marco nei loro brevetti!

"Il nostro è un mare da intenditori come solo uno studioso di biologia lo può essere –mi ha spiegato Andrea Berton, istruttore del Sub San Marco e biologo del Thetis, durante il corso di Biologia Marina– Si trova più vita e diversità in un metro quadrato di tegnua che in tutto il Mar Rosso. Basta solo saperla riconoscere". Tra i biologi brevettati dal nostro club ricordiamo nomi noti come Antonio Stefanon, professore del dipartimento di Scienze Ambientali di Ca' Foscari, e Luca Mizzan, direttore del Museo di Storia Naturale di Venezia e coordinatore del Progetto Europeo per le Tegnue.

Senza contare che anche coloro che hanno studiato le tegnue senza immergersi –sto pensando ad esempio al professor Ermanno D'Ancona, su cui corre la leggenda che non sapesse neppure nuotare ma che ha dato il suo nome ad una delle





nostre più belle teggine– si sono avvalsi dell'opera dei sub del San Marco per condurre sul campo, o meglio sul fondo del mare, le loro ricerche.

Due parole anche per il nostro Luca Mizzan, che ha il merito di aver attrezzato il primo acquario dedicato alle teggine adriatiche con lo scopo dichiarato di contribuire a diffondere la conoscenza di questo incredibile ecosistema. La grande vasca al cui mantenimento collabora anche la Sezione Biologica del club, si

Sopra. Non soltanto con gli esercizi in acqua si formavano i subacquei degli anni '60!

HIC MORS GAUDET SUCCURRERE VITAE

Significa, più o meno, che la Morte è contenta se ha la possibilità di aiutare chi è ancora in vita. Inutile che vi tocchiate le parti basse! Questo è il motto ufficiale del Sub San Marco, ed è probabilmente opera del dott. Da Campo, il nostro primo direttore didattico. E' un tatinello truce, bisogna ammetterlo, ma va considerato che negli anni '50 quattro giovani veneziani avevano perso la vita immergendosi in apnea. L'intento dei fondatori del Csm era anche quello di rendere sicura la nascente disciplina sportiva e di evitare di perdere altri amici in incidenti subacquei.



Sopra. Piscina di San Giorgio, 15 maggio 1969. A destra in alto, Paolo De Martin, campione italiano di nuoto. Al suo fianco Carlo Scotti, futuro direttore didattico, e Cesare Cardone, non ancora istruttore. Con gli occhiali, il direttore didattico Michele Da Campo. Alla sua sinistra: il biologo del Cnr Antonio Stefanon e Franco Maglic, uno dei primi spelosub italiani.

trova al Museo di Storia Naturale di Venezia. Ma torniamo adesso al nostro racconto dando la parola a chi, quarant'anni fa, ha posto il primo mattone di quello che poi sarà il Club Subacquei San Marco: Antonio Bardelle.

“Nei primi anni sessanta –spiega Antonio Bardelle- si stava diffondendo tra i giovani veneziani la passione di scendere sott'acqua. Quasi tutti praticavano questo nuovo sport coniugandolo con l'amore per la pesca. Io stesso, all'epoca, potevo definirmi un 'branzinaro' di tutto rispetto. Altri scendevano nel fondo alla ricerca di Metamauco o di altri tesori archeologici. Qualcun altro di una nave appena affondata, per riportare a galla il carico. Ma queste motivazioni, in fondo, non sono che scuse per tentare di giustificare il fatto che ci eravamo lasciati soggiogare dal fascino di esplorare un modo che si apriva per la prima volta agli sguardi dell'uomo!”

Antonio Bardelle –un nome che a Venezia è sinonimo di “Ottica”– è stato il primo presidente del Club Subacqueo San Marco e, al pari di un altro personaggio di cui avremo modo di parlare in seguito, Aldo Trombin, possiamo a buon diritto con-



siderarlo come uno dei nostri Padri Fondatori.

***“Erano anni in cui non c'erano altre strade che quella dell'improvvisazione** –continua Bardelle–, sia nelle tecniche di immersione che nelle attrezzature. Ci furono anche diversi incidenti e più di un nostro amico lasciò la vita nel fondo del mare. Fu così che maturò la necessità di dare un ordine a questo pulsioni. Volevamo impedire che altri giovani rischiarono*

Sopra. Il corso del 1969. Ultimo a destra Mirco Bean, fondatore del Club Mestre.
Sotto. gli istruttori Ettore Rossi e Cesare Cardone.



Sotto. Piscina di San Giorgio. Il direttore didattico Michele Da Campo e gli istruttori esaminano un allievo di primo grado. E' il settimo corso del Sub San Marco. L'anno è il 1972.

la vita immergendosi nel mare. Ma volevamo anche imparare e diffondere il corretto uso delle nuove tecnologie, come l'autorespiratore ad ossigeno, che consentivano di rimanere sul fondo per tempi lunghi. In poche parole, c'era bisogno di una scuola di immersione. Ed è così che è nato il Club Subacquei San Marco".*

Nell'estate del 1964, Bardelle e Trombin mettono in sacca maschera e pinne, e salgono sul treno diretto in Liguria.

A Nervi, in provincia di Genova, un certo Duilio Marcante aveva fondato una scuola istruttori di cui si diceva un gran bene e che aveva chiamato Centro Didattico Nazionale.

Il Centro di Nervi aveva aperto i battenti appena cinque anni prima, nel '59, e sino al 1984 rimarrà l'unica struttura federale atta a brevettare istruttori subacquei in Italia.

Erano, come si dice, altri tempi. La subacquea insegnata da Duilio Marcante a Nervi non era precisamente quella che adesso potremmo definire "uno sport per signorine".

Brevettarsi istruttori significava come minimo avere fisico,

** Un innegabile vanto del nostro Club è proprio quello di non aver mai perso un solo subacqueo in incidenti in immersione!*





capacità e preparazione degni di un incursore della Marina. E non è un caso che proprio dai corpi speciali militari si erano formati i primi commissari d'esame federale compreso quel Luigi Ferraro che possiamo a buon diritto considerare come il fondatore della Sezione Attività Subacquee dell'allora Fips.

Gli esami, per i nostri Antonio e Aldo, sono duri ben oltre le già paventate aspettative. Duilio non fa sconti a nessuno e non transige di una virgola non solo sugli esercizi e sulla teoria, ma

A sinistra. Il corso 1968. Penultimo a destra, in basso, Lalo Rosa Salva che fonderà la Rari Nantes. Come per il Club Mestre, la Rari Nantes e tanti altri club del Veneto (citiamo solo il Metamauco Sub e il Club Sommozzatori Padova), i loro fondatori hanno imparato ad andare in acqua frequentando i nostri corsi!

Sotto. Il corso Primo Grado A del 1967.





anche su questioni comportamentali come la puntualità o il rispetto delle regole e della gerarchia.

Agli aspiranti istruttori spiega che non pretenderà da loro nulla di più di quanto abbia sempre preteso da se stesso. E questo è un bel guaio, detto da un tipo come lui!

Duilio aveva una grande passione per i fumetti di Nembo Kid, come allora si chiamava Superman.

“Se volete diventare dei bravi subacquei –spiegò in occasione di una sessione d’esame–, non dico che dobbiate necessariamente sollevare le montagne o volare alla velocità della luce ma pretendo che siate perlomeno in grado di... afferrare il lembo del mantello di Nembo Kid. Ecco, così vi voglio!”

E quel famoso lembo di mantello, Antonio e Aldo riuscirono ad afferrarlo perchè dalla Liguria ritornarono

A lato.
La Pescada de
Otobre che conclu-
deva la stagione di
pesca! Siamo al
bunker, o meglio
Base Avanzata Mare,
come lo chiamavano
all’epoca.

In alto, il primo
segretario del Club,
Ettore Rossi, mostra
le sue prede.



entrambi a Venezia con il sospirato brevetto di Istruttore Federale.

Ma quel che più conta tornarono a casa con le carte in regola per fondare una Scuola di Immersione.

La prima a Venezia e nel Veneto!

A casa li attendeva un club appena

costituito e che aveva un gran bisogno di istruttori per far partire i corsi!

Il **primo giugno 1964**, infatti era stato firmato lo Statuto del Club Subacquei San Marco. *“Se ne parlava da diverso tempo, tra noi della Metamauco –spiega Bardelle–. Il progetto era di costruire un grande club affiliato alla Fips per portare la subacquea a Venezia. Ora gli istruttori ce li avevamo. Così ci siamo dati uno Statuto e abbiamo chiesto l'affiliazione alla Federazione. Prima di far partire i corsi, dovevamo trovare una sede e una piscina”.*

I fondatori erano tutti del Lido. E qui infatti fu trovata la prima sede del Csm: nell'attuale Galoppatoio, proprio dove ora c'è il Centro Civico.

Fu comunque una sistemazione provvisoria. Ben presto l'associazione si trasferì a Venezia, in calle S. Angelo, ospite della società telefonica che allora si chiamava Telve, dove rimase per una decina di anni.

L'utilizzo della Base Avanzata Mare

–così i primi sub del San Marco chiamavano il bunker degli



Sopra. Il bunker ai nostri giorni!

Pescade de Ottobre non se ne fanno più, ma qualche festa riusciamo ancora ad organizzarla, magari dopo le nostre notturne.



Nell'immagine a lato, una delle ultime feste organizzate nell'agosto 1999.

UN SUBACQUEO DI NOME DUILIO

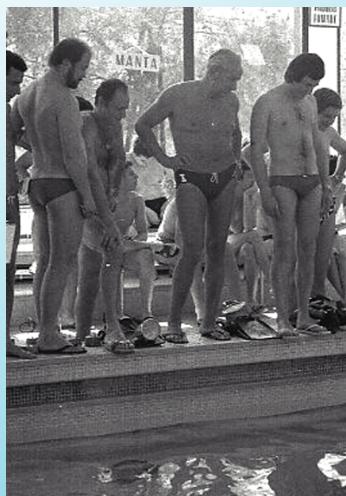
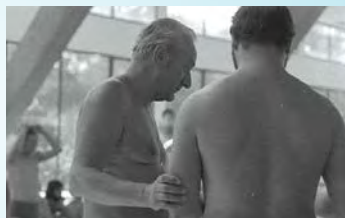


C'era poco da scherzare, per gli aspiranti Primi Gradi A, quando a far da commissario d'esame veniva nientemeno che Duilio Marcante in persona! In queste foto scattate da Giuliano Mognato (di nascosto, perché Marcante detestava farsi fotografare) vediamo il papà di tutti i subacquei d'Italia che segue gli esercizi senza mai distogliere mai gli occhi dall'esaminato. Nell'ultima foto, Duilio siede a pranzo in un locale di Torcello col Consiglio Direttivo del Club. L'occasione è stata la Festa del Decennale della nostra Scuola di Immersione.

Correva l'anno 1975!



“Duilio amava fare il burbero anche se in realtà era una persona dolcissima -ricorda Franco Tonello-. Lui non ti diceva mai ‘Bravo, sei stato promosso!’ ma ‘Lei... sì proprio lei! Mi porti due foto domani mattina’. Erano per il brevetto. Questo era il complimento più grande che ti potesse fare!”





Sopra. Il primo compressore del Sub San Marco, ricavato dal lanciasiluri di un sommergibile. Come si fa ad avere il cuore di buttarlo in discarica?

bunker –oggi regno incontrastato del socio Salatina (al secolo Gianni Salatnigh, uno degli ultimi veri apneisti rimasti in Club)– ha rivestito per i subacquei degli anni '60.

Oggi l'edificio viene utilizzato d'estate, per organizzarci le nostre "bunkerate", come base per le spedizioni archeologiche o per le immersioni d'esame della specialità Notturna. Ma certo nessuno ci va più per pescare, ad eccezione del mitico Salatina! I subacquei di adesso, al massimo tirano su qualche mezzo etto di "peoci" per una spaghetтата!

Ma trent'anni fa la musica che si ballava era tutt'altra.



"Noi vivevamo praticamente là da primavera ad ottobre inoltrato –racconta Ettore Rossi, primo segretario del club, con brevetto di primo grado datato '65-. Era la Base Mare la vera sede e il vero punto di ritrovo del Club San Marco. Qui partivamo per andare

ad immergerci e sempre qui tornavamo per cucinare le prede. Devo dire che mi stupisce molto sapere che molti soci di oggi non sanno nemmeno dov'è la nostra Base Avanzata!

La stagione del bunker si concludeva con la celebre "Pescada de Ottobre", in cui si gareggiava a chi pescava di più e si concludeva con una pantagruelica cena.

La tradizione è sopravvissuta sino a metà degli anni '80.

Dopo quel periodo, comincerà a diventare difficile trovare qualcuno che si avvicini alla subacquea con l'obiettivo di fiocinare pesci!

Ma torniamo a quel famoso primo corso sub del '65.

Bardelle, Trombin e i primi soci devono far fronte a mille difficoltà:

le attrezzature subacquee sono costose e difficili da reperire, banche e ditte private non concedono nessun finanziamento e neppure il Comune di Venezia vede di buon occhio la nascita di una scuola di immersione.

La subacquea veniva vista dalla maggioranza della gente, amministratori compresi, come uno sport stupido e pericoloso. Di piscine a Venezia ce n'è solo una, quella del Giorgio Cini gestita dalla Lega Navale ma le sue corsie sono tutte prenotate

dai numerosi corsi che il Comune sta organizzando per i ragazzi delle scuole dell'obbligo. Spazi per questi aspiranti subacquei non ce ne sono e non se ne vogliono trovare.

Per smuovere le acque, i due decidono di ricorrere ad un amico e chiamano a Venezia Renato Pavone, fondatore del Club Subacqueo di Bologna nonché corsuero di Marina con tanto di medaglia al Valor Militare e un trascorso nelle file della X Mas. Insieme si recano al Galoppatoio del Lido, per parlare col conte

Sotto. La targa che commemora Marceglia nella piscina del Lido.



Pagina a lato. Dicembre 2004. Sessantatre anni dopo Alessandria, Antonio Bardelle ricorda l'amico durante la cerimonia di intitolazione della piscina.

L'ULTIMA MISSIONE DELLO SCIRÈ

Nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1941, il sommergibile della Regia Marina "Scirè" comandato dal principe Junio Valerio Borghese si avvicina silenziosamente al porto di Alessandria d'Egitto dove è all'ancora la Mediterranean Fleet inglese.

Già in altre due occasioni, la flotta italiana aveva cercato di forzare il porto di Alessandria. In entrambi i casi, le missioni si erano risolte con l'affondamento dei due incauti sommergibili fascisti, Iride e Gondar.

Ma quella notte di dicembre, la sorte guardava alle armi italiane. Approfittando di una momentanea apertura delle ostruzioni di protezione dell'ingresso del porto, tre S.L.C. (Siluri a Lenta Corsa, più noti come "Maiali") riescono a penetrare all'interno della fortificatissima base navale. Ogni siluro è pilotato da due uomini della speciale sezione Nuotatori Gamma. Luigi Durand De La Penne ed Emilio Bianchi guidano il primo, Vincenzo Martellotta e Mario Marino il

secondo. Sul terzo salgono Spartaco Schergat e il lidense Antonio Marceglia che ha il grado di capitano del Genio Navale.

Appena entrati nel porto, la pattuglia di incursori è avvistata dai sonar inglesi e subito attaccata con lanci di bombe di profondità e mitragliatrici. I tre equipaggi riescono comunque a piazzare il loro carico di morte.

Il sole ad Alessandria non è ancora sorto quando l'orizzonte viene illuminato dai bagliori delle esplosioni. Le corazzate Valiant e Queen Elizabeth sono seriamente danneggiate. Tra i flutti, scompare la grossa petroliera Sagoma, che aveva ormeggiato vicino al cacciatorpediniere Jervis, probabilmente il terzo obiettivo della missione.

Compiuta la missione, gli incursori subacquei tentano di riguadagnare il largo. Ma il porto ormai è chiuso dalle unità inglesi. De La Penne, Bianchi, Martellotta e Marino sono catturati.

Solo Schergat e Marceglia riescono a forzare il blocco e vengono recuperati dallo Scirè nel punto

Mazza, nipote di Giorgio Cini. Il nobiluomo conosce di fama Pavone, e dopo una breve conversazione promette di intercedere personalmente con la Lega Navale per la concessione della piscina al Club Subacquei San Marco.

Il conte parla senza degnarsi di scendere dal cavallo, cosa che farà indispettire non poco Pavone *"lo questa gente che ti parla dall'alto in basso, stando in groppa al cavallo... sapessi quanto mi stanno sullo stomaco!"* confesserà a Bardelle.

Ma grazie all'interessamento del conte Mazza, il Csm può finalmente mettere piede in quella mitica piscina che rimarrà la nostra palestra d'acqua sino al 1995, quando l'impianto chiuderà i battenti e i nostri corsi si trasferiranno nella piscina Chimisso di Sacca Fisola, dove siamo tuttora.

prefissato.

Questa di Alessandria fu la quarta e ultima missione del sommergibile italiano.

Il 10 agosto del '42, il capitano Bruno Zelik che nel frattempo era succeduto al principe Junio Valerio Borghese, tentò di forzare le difese del porto di Haifa ma fu intercettato da quattro cacciatorpediniere inglesi che bersagliarono l'unità con bombe di profondità. Lo Scirè fu costretto ad emergere e sino costrinsero l'unità ad emergere

“Tra il frastuono delle esplosioni e le alte colonne d'acqua spumeggiante -scrisse nelle sue memorie di guerra l'artigliere inglese Arie Luba Eliav- vidi con chiarezza emergere, quasi verticalmente, lo scafo lungo e scuro dell'unità braccata. Ripiombato sulla pancia con un tonfo, l'unità nemica venne subito bersagliata dai cannoni e dalle mitragliere pesanti dei caccia che ne fecero scempio”.

In sottoimpresione, il Siluro a Lenta Corsa custodito nel Museo Storico Navale di Venezia.

Ma i problemi non sono ancora finiti. Manca tutta l'attrezzatura subacquea! Grazie ad una colletta tra i soci, il Csm compera i primi 4 apparecchi Aro. Adesso bisogna soltanto trovare un sistema per ricaricare le bombole.

Ci racconta Ettore Rossi: *“La prima soluzione è stata quella di far caricare le bombole da un nostro socio, Cesare Pettinelli, quello del negozio sportivo. Aveva un piccolo compressore nel retrobottega. Poi sono riuscito a trovare, in un modo o nell'altro, una di quelle macchine che si usano nei sommergibili per fare il vuoto nelle camere di lancio dei siluri.*

Gino “Gua” che arrotava bisturi e occhiali in calle della Mandola

Quella volta che brevettammo il prete...

Magari adesso non ci crederete, ma negli anni '60 agli istruttori si dava del Lei. Gli spogliatoi erano rigorosamente divisi: allievi da una parte, istruttori dall'altra. E siccome in costume siamo tutti uguali, il direttore didattico Carlo Scotti non poteva sapere che quel nuovo allievo, sempre educato e che non diceva mai parolacce, veniva dal seminario e, quando non infilava la muta, portava una bella tonaca nera! Le buone maniere del nuovo allievo dovevano irritare parecchio un tipo sanguigno come Carlo Scotti. Così quando il prete -che evidentemente doveva avere qualche difficoltà con l'apnea- gli chiese cortesemente se poteva diventare un buon subacqueo anche chi non sapeva fare la vestizione sul fondo, Scotti gli rispose indicandogli, con calma ma con precisione, tutta una serie di luoghi in cui, chi non era in grado di portare a termine gli esercizi previsti dal programma, doveva andare a vendere il sedere e a fare altre brutte cose in compagnia di certe signorine, piuttosto che ostinarsi a fare il subacqueo!

Afferrato il concetto, il prete si mise di buona lena a lavorare in piscina. Quando Scotti, alla fermata del vaporetto, se lo trovò davanti, con addosso la tonaca lunga e con tanto di cappello rigido col pon pon nero, come si usava negli anni '60, in testa, gli venne da mordersi la lingua. Vedendo l'imbarazzo dell'istruttore il prete gli si avvicinò: *“Non si preoccupi! Avrebbe potuto dirmi di peggio... e poi la vestizione sono riuscito a farla, no?”*

Donne = Guai.
 Al Sub San Marco è
 finita la festa!
 Nell'immagine, una
 delle prime corag-
 giose ad affrontare
 uno sport che era
 considerato "roba da
 uomini".
 Nello stesso corso -
 1978- vengono uti-
 lizzati per la prima
 volta gli Ara.

e che sapeva mettere le mani su qualsiasi cosa, era miracolosamente riuscito a sistemarlo. Il padrone della birreria Pedavena che veniva in acqua con noi, ci regalò due bellissimi tubi d'acciaio, allora introvabili, con cui costruiamo i filtri. Le valvole invece le ricavamo smontando il motore di un vecchio camioncino della Lancia. Altri pezzi li ricavamo guardandoci attorno, un po' qua e un po' là!

Adesso il club ha il suo bravo compressore! Un tantinello rumoroso, per la verità. Quando lo mettevano in moto faceva un casino tale che tremavano i mosaici della Basilica di San Marco! Non stupisce che alla prima occasione, con la scusa di aiutare la Sezione Archeologica del club, la Soprintendenza ci donerà con la formula del comodato gratuito un vero Coltri. Gli costava meno che restaurare tutti i danni fatti dal bordello dal carica siluri!

Il vecchio compressore, sporco ed impolverato, è ancora in sede. Lo abbiamo trovato nel sottoscala, impolverato e tutto malandato, durante gli ultimi restauri.



Stavo per affidarlo alla barca degli spazini con un calcio in culo, ma quando ho ripensato alla sua storia non ho più avuto il coraggio di buttarlo via!

E finalmente tutto è pronto per il primo corso del Club Subacquei San Marco! E' il 1965.

Antonio Bardelle è eletto primo presidente mentre la presidenza onoraria viene concessa per acclamazione ad Antonio Marcegaglia, l'incursore lidense protagonista dell'impresa di Alessandria. Accorre ad iscriversi una ottantina di allie-



vi aspiranti alla stelletta di Primo Grado A. I brevetti allora venivano classificati in Primo Grado A, Primo Grado B e Apneista (che si concedeva solitamente a titolo consolatorio a quanti non raggiungevano i requisiti per il Primo Grado A).

Il Consiglio Direttivo non si aspettava una tale affluenza ed è costretto a dividere gli allievi in quattro squadre da 20 o 25. Provengono da tutto il Veneto; Padova e Treviso, in particolare sono, dopo Venezia, le città più rappresentate.

Ma ci sono anche ragazzi di Belluno e di Vicenza. Alcuni vengono addirittura dalla Lombardia e dal Trentino.

A dirigere la scuola, Bardelle ha chiamato Michele Da Campo che di professione era medico chirurgo all'Ospedale Civile ma che aveva maturato una indiscutibile esperienza subacquea come

incursore dei reparti speciali della Marina Militare.

A Da Campo, che coprirà il ruolo di primo direttore didattico del club, si affianca un altro medico del Civile, l'anestesista Gastone Darin. Bisogna osservare che la scelta di due medici come responsabili dei corsi non era affatto casuale.

Nei primi anni sessanta la subacquea era tutt'altro che uno sport privo di rischi. Basti pensare alle profondità cui gli stessi allievi veni-

In alto. Foto di gruppo del corso 1978.

Al centro, il direttore didattico Carlo Scotti.

Il Nuoto Pinnato

Tra gli anni '70 e gli anni '80, nel Club fu attiva una importante Sezione di Nuoto Pinnato, grazie all'impegno di validi istruttori del calibro di Nino Venerandi, pluripremiato campione di questa specialità federale. Ricordiamo in particolare il Trofeo Doardi, dedicato alla memoria del nostro indimenticabile istruttore. Il Trofeo si disputava ogni anno nel canale di Malamocco. In sottoimpresione, vedete la medaglia di partecipazione dell'edizione dell'89. Queste fu l'ultima gara di nuoto pinnato per il nostro Club. L'anno successivo la Capitaneria di porto vietò la manifestazione per la presenza di alghe e mucillaggine.



Sopra. Il corso di Primo Grado del 1979. Come potete osservare, le ragazze sono in aumento e i vecchi, gloriosi Aro, sono definitivamente spariti per far posto alle attuali 15 litri.

vano accompagnati con l'autorespiratore ad ossigeno appeso al petto!

Altro che il limite di esposizione di 1,6 atm parziali a cui siamo vincolati adesso!

Ma, come abbiamo già detto, la subacquea non era ancora uno sport per "signorine". Le rappresentanti del gentil sesso erano tenute alla larga dai corsi subacquei.

Tanto a Venezia, quanto nel resto del mondo maschera e pinne erano giocattoli riservati ai maschietti.

Per vedere le prime donne (con relativi guai) nella piscina del Sub San Marco bisogna attendere il '78, lo stesso anno in cui l'Aro fu definitivamente pensionato per l'aria compressa. Le coraggiose che si iscriveranno al 14esimo corso di primo grado sono quattro. Due di loro, non soltanto raggiungeranno il brevetto, ma continueranno ad immergersi con il Club, sino a guadagnarsi le stelle di istruttore. Si chiamano Rina Basana e Cristina Santolini. La Basana, sia pure per un breve periodo, tra l'87 e l'88, coprirà pure la carica di Presidente. In seguito, ne diverrà la segretaria sino al 2004.

Ma questa è storia recente.

Quello inaugurato nell'autunno del 1965 nella piscina del Giorgio Cini era il primo corso per il conseguimento di un brevetto subacqueo del Triveneto.

Tra coloro che impareranno ad immergersi sotto la guida di Michele Da Campo, Aldo Trombin e, più avanti, Cesare Cardone, Carlo Scotti e Nino Venerandi—per citare i primi direttori didattici del Club—troviamo tutti i principali nomi della subacquea non solo veneziana ma anche veneta.

Senza tema di smentita, possiamo affermare che nella acque della piscina di San Giorgio sono passati come allievi i primi presidenti ed i primi direttori didattici di tutti i club regionali. Il brevetto del Csm sarà il trampolino di lancio dei tanti subacquei che della loro passione faranno un mestiere fondando ditte specializzate in lavori subacquei. E ancora, da questi corsi sono nate perlomeno tre generazioni di archeologi subacquei che hanno riscritto la storia della nascita di Venezia e delle sue origini e posto i fondamenti dell'archeologia subacquea italiana scrivendo libri ed organizzando i primi corsi Otas d'Italia. Con gente come Franco Maglic, il Sub San Marco ha gettato le basi della speleologia marina. Con Stefanon e Mizzan, il Sub San Marco ha scritto pagine importanti di biologia delle teggue. Con Mognato, Montalto e Fazzini è arrivata nel Veneto la scuola di Fotosub.

Ed infine non dimentichiamoci dei tanti subacquei professionisti che negli anni '80 invaderanno il mercato con diving e didattiche di importazione statunitense. Chiedetegli di farvi vedere il primo brevetto! Vi troverete splendere le stellette del Club Subacquei San Marco!

Sotto. Foto di gruppo nel fondo della piscina di San Giorgio!

L'anno è il 1979. Al centro è riconoscibile Guido Pozzi.

Da notare che molti allievi tengono l'aeratore in bocca!

All'epoca non si insegnava a toglierlo in apnea!



STORIA DI UNA FEDERAZIONE CHE NON ERA NATA PER LA SUBACQUEA

La Federazione Italiana Pesca Sportiva - F.I.P.S.- nasce il 27 giugno del 1942. Le sue finalità costitutive erano quelle di disciplinare la pesca e conferirle dignità di sport in vista delle Olimpiadi del 1942. Come sempre avveniva in Italia nel Ventennio fascista, questi obiettivi vennero subito messi in secondo ordine rispetto a fini più marcatamente militari e propagandistici del Regime. Si assisteva, in quegli anni, alla nascita, quanto meno frettolosa, di varie ed improbabili federazioni sportive per preparare il Paese all'appuntamento olimpico.

Questa è la ragione per cui la nostra federazione è tuttora organo del Coni, pur se la pesca sportiva non è mai stata una disciplina olimpica!

Nel Dopoguerra -complici l'incuria e la dilagante anarchia in cui veniva esercitata la pesca, non di rado con mezzi quali il cloro e gli esplosivi- le acque ed il patrimonio ittico italiano versavano in uno stato di penoso degrado.

La grave situazione ambientale era per di più acuitizzata dalla moltitudine di enti, associazioni e consorzi che accampava diritti sul patrimonio fluviale nazionale.

Per rimediare a questo sfacelo, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste convocò nel '46 a Roma i responsabili della Federazione e della Sezione Provinciale di Milano, e affidò ufficialmente alla F.I.P.S. l'incarico di provvedere al riordino del settore concedendole una quota sui versamenti delle licenze governative.

Da questi presupposti, nasce quello che viene comunemente ritenuto Congresso Costituente della Fips. I delegati delle sezioni provinciali -in grande maggioranza provenienti dal nord Italia, si riunirono a Bologna il 17 e 18 novembre 1947 e vararono il primo Statuto Federale contenente la base della struttura federale e le sue articolazioni.

Lo Statuto venne approvato a Firenze, nell'aprile del 1948, in occasione della prima Assemblea Nazionale dei delegati, che elesse il Consiglio Federale e nominò Aldo Cozza Presidente Federale. L'ex Presidente, l'avvocato Frangiotto Pullè venne eletto vice Presidente per il settore mare.

La Fips iniziò così la sua regolare attività che la porterà sino ai nostri giorni, forte di un incremento pressoché continuo di tesserati e di società.

Le Attività Subacquee entrano a far parte della Federazione nel 1949 grazie alla determinazione di Luigi Ferraro, ex incurso della Regia Marina Militare e fondatore della Technisub, e della lungimiranza dell'allora segretario generale, Carlo Mansretta.

La subacquea nei primi anni '50 veniva concepita come una attività dai contorni più spiccatamente venatori che sportivi.

Nel '57, la Fips organizza il primo Campionato del Mondo di pesca subacquea a Lussimpiccolo e con l'agonista Mario Catalani conquista la prima medaglia d'oro. La prima, sottolineiamolo, di un palmares da brivido. Gli atleti italiani risultano infatti i più medagliati in tutte le specialità che, via via, si sono aggiunte dagli anni Sessanta sino ai nostri giorni: fotosub, caccia fotosub, tiro subacqueo.

Senza contare le molte specialità della moderna apnea.



Jacques Costeau a Monaco nel '59

Nel gennaio del 1959, quando Jacques Costeau riunisce a Monaco le organizzazioni subacquee di tutto il mondo, è la Federazione Italiana, rappresentata da Luigi Ferraro e Carlo Manstretta, la prima a rispondere al suo appello. La Fips divendeva in tal modo organo costituente della Confédération Mondiale des Activités Subaquatiques, Cmas.

Grazie anche alla Cmas, contemporaneamente all'agonismo venatorio e alle gare di apnea, nel Dopoguerra comincia a farsi largo il concetto di una subacquea intesa come sport non competitivo ma formativo e conoscitivo.

L'uso di attrezzature sino a pochi anni fa riservate ai corpi speciali della Marina, comincia a diffondersi tra gli sportivi appassionati di mare e di esplorazioni per merito di persone come Yves Le Prieur, Hans Hass e sua moglie Lotte, lo stesso Jacques Costeau e senza dimenticare il nostro Folco Quilici con i suoi documentari dal Mar Rosso.

In questo panorama in cui il "fai da te" era predominante tanto nella costruzio-

ne delle attrezzature quanto nella programmazione dell'immersione, fu la nostra Federazione, per prima, ad introdurre il fondamentale concetto della SICUREZZA.

Il problema che dovettero gli ideatori della nostra didattica fu proprio quello di coniugare il nuovo concetto di sicurezza con quello dello svolgimento dell'attività sportiva.

I primi corsi subacquei, ancora non ufficiali ma che già prefiguravano la futura struttura dell'insegnamento, furono svolti nel '52 nella piscina del Goggler Club di Milano dagli istruttori Vito Allievi Tampelli e Virgilio Cella (futuro Presidente della Fips).

Ma fu soprattutto per merito di un uomo, Duilio Marcante, che fu codificata la didattica federale e creato un criterio didattico -il cosiddetto Metodo Marcante- che sta alla base di tutti i nostri corsi.

Cominciarono così, nell'aprile '57 a Torino e successivamente a Genova, Bologna e Milano, i primi corsi federali con vero e proprio programma didattico a brevetto. Nel '59, Duilio Marcante istituì a Nervi, in provincia di Genova, la ben nota Scuola Nazionale di Immersione che, sotto la sua guida organizzerà sino al 1984 più di cento corsi brevettaando circa 1500 istruttori subacquei.

Con l'avvicinarsi ai nostri giorni, le Attività Subacquee acquistano un peso sempre maggiore all'interno della Federazione, trasformatasi nel frattempo in Fipsas.

L'ultimo passo è del 20 novembre 2004 con la creazione del Quinto Settore espressamente dedicato alla Didattica Subacquea e fortemente voluto dagli istruttori.



C'era una volta una piroga che non era una piroga. Era soltanto un "monossile in legno". Di età romana sin che si vuole, ma pure sempre e soltanto un monossile di legno. Che è un modo come un altro per dire che non si sa esattamente che cosa fosse! Le ipotesi più accreditate gli conferiscono un uso idraulico: lo scolo di un canale per l'irrigazione o una sorta di tubatura per portare l'acqua ad un mulino, forse. Fatto sta che la notizia del ritrovamento della "piroga" nelle acque antistanti l'isola di Santa Cristina suscitò un notevole scalpore a Venezia. E non soltanto tra gli studiosi o gli appassionati di archeologia. Attorno al manufatto fu ritrovato un piccolo tesoro di reperti: un embrice completo, frammenti di vasi in cotto decorato, un cercine di vaso e vari frammenti di anfore tra cui due anse, un codolo e una tessera musiva.

Un po' più lontano furono ritrovate anfore intere, ceramiche, sesquipedali e alcune strutture in muratura.

I giornali spararono titoli cubitali: "I sub del San Marco trovano l'antenata della gondola". Figurarsi! E poi la gente mi chiede come faccio a riconoscere un collega giornalista ad un chilometro di distanza!

Fu comunque questo, risalente all'estate dal 1971, il primo successo della Sezione Archeologica del Sub San Marco costituitasi appena l'anno precedente attorno a subacquei come Antonio Rosso, Giuliano Mognato (ancora adesso attivo in sezione), Franco Maglic. Con loro scendevano in acqua altri personaggi che, nella storia del nostro club, hanno coperto -ed in alcuni casi ricoprono tuttora- un ruolo determinante: Guido Pozzi naturalmente, ma anche Piero Primon, Antonio e Paolo Molino, Nino Venerandi, Enzo Montalto.

Punto di riferimento per la Sezione era un personaggio del calibro di **Ernesto Canal**. Chi ha letto perlomeno un libro, sia pure divulgativo, sulla storia di Venezia antica sa bene che discutere di archeologia lagunare o parlare delle scoperte di Canal è la stessa cosa!

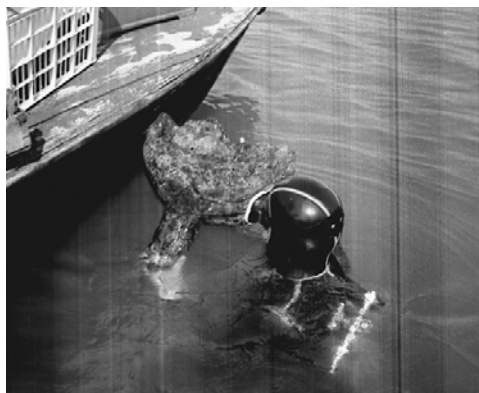
Ed è attorno ad una ipotesi di Canal che nel 1970 si forma la sezione archeologica del Sub San Marco.

Nell'immagine. Il Ponte di Comando dell'incrociatore corazzato Quintino Sella. la foto è di Stefano Demin.

Sotto. La celebre "piroga" tirata a secco dal Sub San Marco. La foto è tratta dal sito di Antonio Rosso www.archeosub.it che è un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli appassionati di archeologia subac-



quea d'Italia. Sotto. Le operazioni di recupero della parete mobile della "piroga". La foto è di Giuliano Mognato.



L'ipotesi è quella detta dell'Origine Romana di Venezia. L'idea che la laguna fosse popolata da insediamenti romani anche prima della Calata dei Barbari –che secondo la tradizione furono la causa della fondazione della Città dei Dogi– era stata lanciata durante il Ventennio Fascista. Non che la cosa avesse un qualche fondamento scientifico. In quell'epoca, qualsiasi cosa doveva essere ricondotta ad una "origine romana", e la Serenissima non faceva eccezione!

Dopo la Liberazione ci fu un periodo che potremmo chiamare di "decantazione" in cui parlare di Roma e Romanità provocava il voltastomaco a tutti. Fu per merito di studiosi come, per l'appunto, Ernesto Canal e Wladimiro Dorigo, docente a Ca' Foscari di Storia dell'Arte Medio-evale, che si tornò ad esaminare la questione sotto il profilo scientifico

e non più per esaltare quelle imprese belliche che poi son finite come dovevano finire!

Studiando i vari reperti romani trovati in laguna – a secco, perché

Canal, a trovargli un difetto, non si immerse!– lo studioso si rese conto che la famosa fuga dalle invasioni barbariche verso la laguna non fu dovuta al caso. Le popolazioni romaniche di Verona e di Altino, si rifugiarono in laguna perché qui esistevano insediamenti fortificati da cui avrebbero potuto organizzare meglio la difesa dai nomadi invasori. In altre parole, la laguna di Venezia era abitata da molto tempo prima di veniva riportato nei testi di storia!

Costanziaco, Ammiana e la stessa Metamauca di cui favoleggiavano gli antichi scrittori imperiali non erano solo leggende!

Queste città emerse dalle nebbie del mito, erano esistite.

Ed ancora dovevano esistere i loro resti, nascosti da qualche parte, sommersi sotto il livello del mare!

In una città come la nostra, la ricerca archeologica non poteva che essere ricerca subacquea! Dove altro cercare le origini di Venezia se non nel

mare? A Canal servivano dei subacquei esperti e preparati per trovare quelle prove che ad un archeologo "terrestre" come lui non erano accessibili.

Nacque così la Sezione Archeologica del Sub San Marco. Una sezione che farà la storia non solo dell'archeologia sommersa di Venezia ma anche d'Italia. Il primo corso Otas -Operatore Tecnico di Archeologia Subacquea- organizzato da Csmm nel 1983 farà da pilota a tutti i futuri corsi federali. Sarà lo stesso Antonio Rosso, allora responsabile della Sezione, a scrivere "Introduzione all'archeologia delle acque", il primo libro di testo -e per oltre un trentennio anche l'unico- ancora adesso adoperato nei corsi universitari e federali.

Sempre Antonio Rosso, l'8 novembre dell'1981, farà approvare dal Consiglio Direttivo del Csmm lo Statuto del Centro Ricerche e Studi, che formalizza la costituzione della Sezione Arqueo.

La Sezione Archeologica si caratterizza già al suo primo apparire nel Club come una cellula interna ma indipendente. Il Consiglio Direttivo si limita a ratificare la nomina del responsabile su precisa proposta dagli stessi membri della Sezione. Per il resto, la Sezione Arqueo fa storia a sé.

Nel corso degli anni, la Sezione varerà una serie di **R e g o l a m e n t i** interni con i quali ribadirà la propria autonomia dal **C o n s i g l i o** Direttivo affidando tutta la gestione al Responsabile e a due vice. Sempre in questi **R e g o l a m e n t i** interni, si ribadisce in più occa-

sioni, l'obbligo di segretezza sui punti di immersione e sui ritrovamenti, pena l'espulsione immediata dal gruppo.

Il proliferare di regolamenti e leggi interne, ci fa intuire che le faccende all'interno della Sezione non dovevano filare sempre di comune accordo!

Bisogna considerare comunque che la stessa legislazione Italiana prevede il riserbo sui punti di interesse archeologico.

Sotto. Di ritorno da una immersione i sub ormeggiano la barca davanti al Club. La foto risale agli ultimi anni '70. Da notare le mute col nome Sub San Marco nella schiena!





Sotto. Da sinistra, il
dd Michele Da
Campo e il segreta-
rio Ettore Rossi. Ed in
mezzo? Lo ricono-
scete dal barbone!

ordire una congiura contro qualcuno!

Ma al di queste malignità, bisogna dare atto alla Sezione di aver tenuto alto il nome del Sub San Marco per tutto il suo primo Quarantennio con un appassionato lavoro di ricerca e di studio che risulterà di fondamentale importanza nella ricostruzione della storia antica della città e della laguna di Venezia.

Nella storia del nostro Club, la Sezione Archeologica costituirà ciclicamente, un punto di forza e una fonte di baruffe. Scherzando -ma non troppo!- si racconta in Club che se vedi un archeosub da solo significa che va a caricare le bombole, se ne vedi due vanno a fare una immersione, se ne vedi tre vanno ad



Il Relitto del Vetro è forse la scoperta più nota

della Sezione Archeologica del Club. Si tratta infatti del primo sito di naufragi scoperto nelle acque veneziane. Siamo davanti a Malamocco, nell'estate del 1980. La squadra archeologica del Csm composta da Antonio e Paolo Molino, P. Zanetti ed Eros Turchetto* trova un autentico tesoro di reperti sparpagliati su un fondale di 11 metri. Sono i resti di una nave da trasporto del XVI secolo affondata per cause ancora ignote. Il carico che trasportava era molto eterogeneo. Gli archeosub recuperano un petriera (cannoncino che sparava pietre) in ferro,

QUANDO I TROFEI SI APPEDEVANO ALLE PARETI...



Ma sì. Sono proprio le pareti del nostro club! Visto a che servivano quei cerchioni in ferro che ancora adesso sono attaccati ai muri? La nostra sede era abbellita con i trofei recuperati dalla

Sezione Archeologica e regolarmente segnalati alla

Soprintendenza. Poi, un brutto giorno del marzo 1997 il nostro Club ha dovuto consegnare tutto il materiale. Nella lista si legge: 8 ceppi romani in piombo, 5 anelli in piombo, 1 bombarda da mascolo, 5 macine, 1 ancora litica, 9 anfore, 1 bacile, 12 colli d'anfora, 1 mortaio in terracotta, 14 ceramiche rinascimentali 2 ceramiche sigillate, 1 olletta, 1 palla di cannone di pietra, 13 grossi frammenti d'anfora, 30 ceramiche di varie epoche... e mi fermo qua solo per motivi di spazio. Un museo! Sì, siamo d'accordo: *Dura Lex Sed Lex...* ma avrebbero perlomeno potuto farci sapere dove hanno portato i "nostri" reperti! Molti pezzi sono andati ad arricchire il Museo di Chioggia. Gli altri... chissà!

due ancore ammiragliato e una attrezzatura completa da calafato comprendente scalpelli, asce e palanchini. La presenza di un bellissimo bronzetto di epoca romana raffigurante Ercole con i Pomi delle Esperidi, fa sospettare che nella zona i relitti siano più di uno e che la nave da trasporto medioevale sia affondata proprio sopra una oneraria romana.

Il dato saliente è comunque la grande presenza di blocchi di vetro grezzo color verde che daranno il nome al relitto. Considerata l'eccezionale importanza del ritrovamento, la Soprintendenza nel 1989 avvierà proprio su questo sito, il primo intervento organico di archeologia subacquea che costituirà il primo banco di prova dello Stas, il Servizio

** Alcuni di questi soci tra qualche anno passeranno al professionismo e fonderanno l'impresa di lavori subacquei Idra che, tra le altre cose, riporterà in superficie la celebre galea di San Marco in Boccalama.*

Pagina accanto. In alto. Grazie al ritrovamento di Santa Cristina, il club assurge agli onori della televisione!

Nell'immagine scattata al teleschermo, vediamo Antonio Rosso, a destra, in un servizio speciale del TG3.

Nuovi ritrovamenti archeologici del Club San Marco al largo di Malamocco

Sub "pescano" àncora romana

I pezzi (c'è anche una graticola) ora saranno restaurati dalle Soprintendenze

Presentati i reperti ritrovati assieme alla Soprintendenza

Pesca grande dei sub S.M. nave romana a Malamocco

L'ULTIMA pesca fortunata dei sub del Club San Marco a prima vista può sembrare no-



santo.
esemp

Tesori archeologici recuperati nella zona degli Alberoni dai ricercatori

Trovati in mare anche i resti di un



Il Club Subacqueo San Marco - presidente Giuliano Mognato - ha presentato ieri nella sede ai Magazzini del Sale il materiale proveniente dalle immersioni fatte in mare

Malamocco prima era il secolo appartengono di ancora bo, un'anno grande si

La scoperta in laguna del Gruppo archeologico subacqueo

Reperti del primo secolo d. C. trovati fra Burano e Treporti

I su

In fondo al mare per onorare i Ca



Si son

Recuperata dal

Ritro

Prezioso recupero dei sommozzatori del Club San Marco

Due tesori in laguna

Si tratta di una brocca veneziana e un'anforetta tardo romana
I due oggetti consegnati alla Soprintendenza archeologica

INTERESSANTE RITROVAMENTO DEI SUB DEL «SAN MARCO»

Nel fango l'antenata della gondola

La piroga si trova affondata nel canale che unisce l'isola di Santa Giustina a Treporti - Sarebbe vecchia di quindici secoli



Hanno trovato per
io — sempre davanti a

del Club subacqueo San Marco
na nave romana

SUB VENEZIANI mpre più numerosi

co-Alberoni. Alla
a, collocabili tra il
a.c. ed il IV d.c.,
sono cinque ceppi
romana in piom-
pora litica (la se-
nata in alto

stati trovati i resti di una
nave romana: si tratta più
propriamente di legni di
"nave cucita" che verranno
ora sottoposti all'esame del
carbonio per rilevare l'esat-

b in fondo al mare dove giace il «Quintino Sella»

Una breve panoramica dei molti articoli che
hanno scritto del Csm tratti da quotidiani come
Gazzettino e Nuova Venezia, ma anche da riviste
specializzate come Deep e Marinai D'Italia.

nduti dell'Amalfi

no immersi a 30 metri di profondità. 76

Club sommozzatori San Marco in collaborazione con i Vigili del Fuoco al la

rovata un'ancora di 2 tonne



Tecnico per l'Archeologia Subacquea istituito nel 1987 dal Ministero per i Beni Culturali.

Con lo Stas la Sezione Archeo avvia sin da subito una proficua collaborazione. Nuove scoperte infatti, ci attenderanno negli anni successivi.

La prima metà degli anni '90 sarà l'epoca d'oro

Sopra. Estate 1993. L'operazione di recupero del cannone col pallone di sollevamento!

Sotto. I relitti delle Ceppie. Sono visibili i caposaldi utilizzati dagli Otas per rilevare il sito.

della Sezione Archeo del Sub San Marco, rivitalizzata dall'ingresso degli istruttori Otas Gigi Zannini e Gianni Libera che avevano fatto scuola nella Marcante Divers, il club federale con il quale –come vedremo meglio nel prossimo capitolo– il Csm si fuse nel 1989.

Nel '90 viene individuato il **Relitto dei Tubi**, un'imbarcazione di legno affondata probabilmente verso la fine del 1800, nelle acque antistanti San Pietro in Volta. Il nome le deriva dal carico di tubi di ferro flangiati che trasportava e che



sono ancora ben visibili.

L'anno dopo, poco distante dal sopracitato relitto, ne viene individuato un altro, sempre in legno, che prese il nome **Relitto delle Ceppe** dalla vicina diga. Anche su questo scafo, che tuttavia si presentava in una condizione più frammentata, fu eseguito il rilevamento tecnico. I resti dell'imbarcazione, che appare completamente smembrata a tal punto da rendere difficile l'identificazione della tipologia e quindi la sua datazione –anche se appare possibile situarla nel XIX secolo– si trovano distribuiti su un fondale sabbioso di circa 300 metri quadri e degradante fra i 5 e i 9,50 metri verso il fondo del canale che in quel punto tocca quasi i 16 metri.

I reperti sono rappresentati soprattutto da tavole di varia lunghezza trapassate da chiodi in rame, chiavarde, chiodi a sezione sia quadra che tonda e alcune lamiere, che dovevano ricoprire parte dello scafo, sempre in rame e tutte molto accartocciate.

La Sezione identificò pure un madiere con chiavarda e più in basso identificò tre bigotte, anche se è dubbio che appartengano allo stesso relitto.

E poi c'è la nave che dobbiamo ancora trovare (e la storia che dobbiamo ancora scrivere)! Nel gennaio del '93, una squadra di archeosub al seguito di Giuliano Mognato, recuperò una tavola di fasciame appartenente ad una

E poi c'è la nave che dobbiamo ancora trovare (e la storia che dobbiamo ancora scrivere)! Nel gennaio del '93, una squadra di archeosub al seguito di Giuliano Mognato, recuperò una tavola di fasciame appartenente ad una



Sopra. Gigi Zannini recupera un ceppo in piombo di epoca romana. Sotto. Ancora Gigi col ceppo davanti al pontile della sede.



Sotto. Un bel collo d'anfora sommerso nell'argine di San Felice.



nave cucita di epoca romana. La zona è quella degli Alberoni. La datazione al radiocarbonio la situa tra il I e la metà del II secolo D.C. Della nave nessuna traccia. Per ora... La ricerca portò comunque al recupero di varie parti del fasciame e dello stesso madiere dell'imbarcazione. Tutti gli elementi lignei sono stati rilevati, schedati e desalinati in ap-posite vasche piene d'acqua dolce prima di essere consegnate ai restauratori.

"Picconi di piombo in una tegna!" La gente butta in acqua proprio di tutto!" Bastò questa frase, pronunciata da un amico "tartufaro" per far rizzare le orecchie ai nostri

archeosub. Il giorno dopo erano in acqua nel punto indicato dall'amico, davanti al litorale del Cavallino, e nel '93 fu così ritrovato un altro sito, sempre di epoca romana con alcuni ceppi d'ancora plumbei, un'ancora litica con foro

passante, probabilmente preromana, molti anelli in piombo di varie dimensioni, uno scandaglio e macine in pietra. Sempre in quegli irripetibili primi anni '90 la Sezione trovò un altro sito davanti al Lido e recuperò: una pietraia da frisata del XVI secolo, vari orci romani in pietra, un mortaio, un *pelvis*, anfore e moltissimi frammenti in terracotta.

Dal '94 al '95 le ricerche si spostano verso la laguna

nord. Furono scoperte e rilevate due "arginature" composte di materiali di epoca romana quali sesquipedali, embrici, frammenti d'anfora.

Nel '96 in mare, fu trovata la così detta **ancora imperiale**.



Sopra. Il *pelvis*, cioè il mortaio romano, recuperato davanti a Malamocco.



Anche in questo caso i giornali dettero ampio risalto alla scoperta, grazie anche alla Soprintendenza che organizzò una indimenticabile conferenza stampa nella sala del Piovego, a Palazzo Ducale. Si trattava di un'ancora a ceppo mobile, completamente concrezionata di età imperiale romana. Assieme all'ancora fu recuperata di una graticola in ferro presumibilmente della stessa epoca. Ma anche in

Sopra. Il cannone recuperato e restaurato nel '93
Sotto. La bigotta trovata nel '91 nel relitto delle Ceppe.



questo caso, nessuna traccia della nave.

Un'altra ancora, un "bestione" di due tonnellate risalente al XIX secolo fu ritrovata al largo di Malamocco e recuperata nell'ottobre del '97 grazie ad un'operazione congiunta con la Soprintendenza e i Vigili del Fuoco.

Ma come tutte le più belle cose, che fioriscono un giorno solo, come le rose, anche la stagione d'oro della Sezione Archeologica del Sub San Marco si avvia al declino.

Il sipario cala nel momento più bello della commedia e nel peggiore dei modi, tra litigi ed espulsioni.

Alcuni soci svuoteranno per sempre i loro armadietti in sede e con Sandrino Tagliapietra lasceranno il Club per andare a fondare nel '96 l'Argo, uno dei pochi, se non l'unico, club federale che attualmente svolge attività didattica esclusivamente finalizzata all'archeologia.



Dopo le grandi operazioni degli anni '90, comincia un periodo difficile per la **Sezione Archeologica del Csm** che si trova ad operare con un pochi soci effettivi. In pratica, rimane il solo **Gigi Zannini** a tener alte le bandiere della **Sezione**

Sopra. Estate 2005. La Sezione Arceo si appresta ad immergersi al brigantino Hellmuth. A destra Marco, Famea, al centro Gigi Zannini e a sinistra... caspita... non mi ricordo proprio chi è 'stotizio!

continuando a cercare quella famosa **nave cucita** che -lo avrete capito- è diventata il chiodo fisso della nostra Sezione!

Il Club si trova nelle non invidiabili condizioni di dover ricominciare tutto da capo!

Con sforzo non indifferente, il Consiglio Direttivo organizza nel 2001 un corso Otas, il quarto per il nostro Club. Il corso, pur se organizzato ufficialmente dal Sub San Marco, viene svolto in stretta collaborazione col Nuoto Team Sub Donaggio di Mestre che contribuisce con istruttori (Alessandro Bigozzi e Sandro Tavošchi) e allievi.

I risultati non si faranno attendere! Lo stesso anno, seguendo una segnalazione di due soci, Mauro Molin e Andrea Zane, la nuova squadra Otas individua il relitto di

un **brigantino a palo** affondato nei pressi della diga di San Nicoletto.

Per i nuovi archeosub –ancora senza brevetto Otas!– il rilevamento speditivo del brigantino costituirà la prova d'esame di fine corso.

Il 28 maggio 2002 viene organizzata una spedizione in grande stile guidata dalla Nausicaa –la sezione di archeologia sommersa della Soprintendenza– con barche d'appoggio dei Vigili del Fuoco ed il supporto tecnico della Sitmar che mette a disposizione la sua ammiraglia dotata di sonar a scansione laterale. La squadra Otas del Csm ha il compito di immergersi nei punti segnalati dal Side Scann Sonar e di verificare l'eventuale presenza di materiale.

Le prime immersioni sono deludenti: due bidoni di ferro, un moderno ancorotto ad ombrella. Solo nel pomeriggio la nostra costanza verrà premiata. Pigi Venchierutti e Gigi Zannini trovano l'opera viva dello scafo e la scassa dell'albero maestro. Ad una trentina di metri di distanza, semi sommersa dalla sabbia, tocca a me trovare la grande ancora di salvezza della nave con una grossa catena ferrosa del tipo "ossi di morto".

Tra gli scaffali della Marciana continuerà la nostra ricerca sul brigantino misterioso.

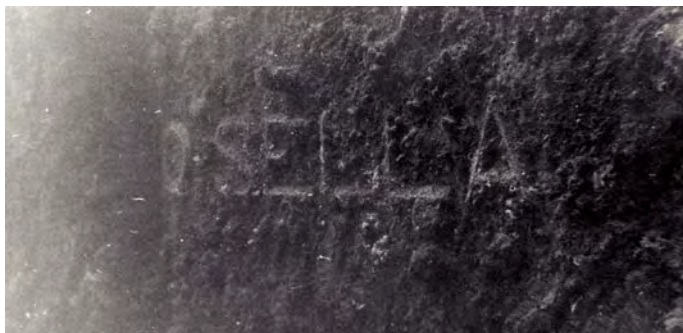
Toccherà ancora a chi scrive ricostruire la storia del brigantino e restituire una bandiera, quella Prussiana, ed un nome allo scafo –**Hellmuth**– e a quel capitano –**Peuss**– che in quella lontana e burrascosa domenica del 18 novembre dell'anno 1860, tentò di entrare in porto col suo carico di carbone coke dirigendo la prua verso quello che all'epoca era lo scanno della Pissotta. L'impresa non gli riuscì. La nave salpa un mese prima dal porto inglese di Sunderland era destinata ad affondare ad appena un miglio dal suo porto di destinazione.

E parliamo adesso di altri relitti e di altre



Nella pagina. Il Quarto Corso Otas del Csm alla piscina di Sacca Fisola. Maggio 2002





Nella pagina. Le prime foto del Quintino Sella scattate da Giuliano Mognato nell'estate del '72, quando il relitto non era ancora stato fatto brillare dagli incursori della Marina Militare.

avventure. Ancora una volta, torniamo indietro nel tempo. Indietro sino agli anni terribili della seconda Guerra Mondiale. Torniamo al giorno dell'Armistizio. L'Italia badogliana rinnega il

Duce e si arrende agli Alleati. Nelle Penisola occupata dalle forze naziste sono giorni di sangue e di sbandamento. Il cacciatorpediniere **Quintino Sella**, orgoglio della Regia Marina, riceve l'ordine di imbarcare quanti più soldati è possibile e di salpare immediatamente le ancore per far rotta verso Brindisi già liberata. L'11 settembre del '43, il comandante Corrado Cini esce dal porto di Venezia incurante dell'avaria che gli impediva di forzare la caldaia n. 2 e di far manovra in caso di attacco nemico. Il cacciatorpediniere non arriverà neppure a metà strada. A poco più di dieci miglia da Venezia, due Schnellboote tedesche, nascoste dietro un peschereccio, lo attendevano con i siluri puntati.

Trent'anni dopo la tragedia, i resti del Quintino Sella sono la preda più ambita dei cacciatori di relitti veneziani. Dove



era finito lo scafo della nave affondata?

“Con altri due soci, Franco Fazzini ed Enzo Montalto, sono stato probabilmente uno dei primi sub ad immergermi nel Quintino nel 1972 -mi ha raccontato Giuliano Mognato-. Non il primo, credo. In una immersione

ho trovato un buco nella fiancata fatto con la lancia termica. Sono entrato e non c'era traccia di cadaveri. Strano dopo neppure trent'anni. Secondo me, appena dopo la fine della guerra, i palombari della Marina Militare mi hanno preceduto e hanno provveduto a dare sepoltura a quei poveri resti. Senza dare troppo pubblicità all'operazione perché la tragedia del Quintino fu tenuta sotto segreto militare per un bel pezzo. E d'altra parte nessuno amava parlare di quella storia".

Fatto sta che saranno i nostri subacquei a rendere pubblico il ritrovamento del Quintino e ad organizzare, 45 anni dopo l'affondamento, una cerimonia di commemorazione.

E così, una bella domenica mattina di metà settembre del 1988, dopo quasi mezzo secolo di oblio, l'Italia liberata rese omaggio ai suoi caduti dimenticati. Una decina di gommoni con a bordo i subacquei del San Marco uscì dalle bocche del Lido seguita dal dragamine Ebanò e dal rimorchiatore d'altura Saturno della Marina Militare. Li seguiva una speciale motonave con a bordo alcuni giornalisti e venticinque superstiti di quella tragedia.

"Uno di questi superstiti mi aveva telefonato qualche giorno prima, avendo saputo da conoscenti comuni che ero un sub -racconta ancora Mognato-. Mi volle incontrare di persona per affidarmi un foglio di carta schizzato con una biro. Era una piantina dei corridoi interni della nave. 'Qui, prima dell'affondamento, c'era la mia cabina -mi ha

Sotto. La poppa del Quintino Sella ai nostri giorni fotografata da Stefano Demin. Nella sentenza della Corte d'Assise sulla strage di piazza Fontana, si legge che l'innescò dell'esplosivo che causò la strage provenì probabilmente dalle stive del Quintino.



detto- se ci passa vicino, per cortesia, dia un'occhiata sotto il letto! Forse c'è ancora una bella valigia di pelle sotto la cuccetta. E' mia. L'ho dovuta abbandonare quando la nave è stata silurata! Ci conservavo dei cari ricordi. Non è che me la potrebbe riportare su?"

Sotto. Un'altra immagine del Quintino Sella ai nostri giorni scattata da Demin. Il cannone di prua.

In un periodo in cui l'Evdokia (affondata nel '91), il Nivia ('95) ancora galleggiavano felici, e il relitto del vetro non offriva quelle grandi emozioni a chi non fosse amante dell'archeologia, il Quintino era una delle poche attrattive subacquee che il nostro mare offriva, a parte le solite tegnie.

"Raggiungevamo il Quintino a bordo di quel glorioso gommone giallo che è ancora in club -mi ha raccontato Mognato (il gommone rognoso, veramente, l'ho buttato in discarica con le mie mani e con sadica soddisfazione. Ma non ho ancora avuto il coraggio di dirglielo)- Non c'era il Gps e neanche il Loran. Raggiungevamo a vista la piattaforma del Cnr, poi tiravamo a manetta a 118° gradi per 13 minuti e 45 secondi esatti. Il relitto era sempre là sotto ad aspettarci!"

Se ci provo io, mi ritrovo a Pola!

Nell'estate del '91, comincia una gara tra i sub veneziani. Vince chi trova per primo il relitto dell'Amalfi, il grande incrocia-



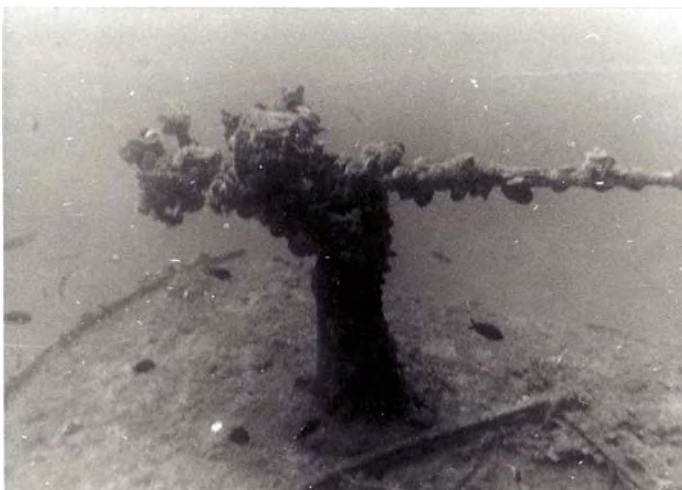
tore corazzato italiano silurato da un U26 tedesco il 7 luglio 1915, durante la Grande Guerra.

La zona dell'affondamento è grosso modo nota. Ma sul relitto non è ancora sceso nessuno. *“Non so quanti anni di ricerche infruttuose e di immersioni in sabbione ci sono costati quel relitto –spiega Gigi Zannini-. Eravamo entrati in possesso di una serie di punti nave, anche lontani tra loro e tutti da verificare. Quel giorno, la Sezione Archeologica aveva organizzato l’ennesima battuta di ricerca utilizzando il San Giuseppe, la barca del comandante Gonzaga , con il nostro gommone a traino da usare come base d’appoggio, e sul quale avevamo montato un secondo ecoscandaglio. Con noi c’era il capitano Antonio Morisieri che ci forniva un valido aiuto nel calcolo dei punti nave. Non c’era ancora il Gps. I punti si trovavano calcolando la velocità e la direzione con la bussola”.*

Dopo un paio d’ore di navigazione su un mare coperto da fo-schia, riferisce Zannini, ecco apparire la sagoma di un cabinato. E’ una barca di pescatori ed ha le ancore calate.

A bordo del San Giuseppe, i nostri non ci mettono molto a capire che in quella zona non ci sono tegnie conosciute. E gli sgombri o si trovano sopra una tegna o sopra... un relitto!

“Gianni Pazienza e Andrea Facchinetti saltano subito sul gommone e si dirigono a manetta verso la barca. Quelli, appena ci vedono arrivare, tirano su l’ancora e mettono in moto. E’ chiaro che non vogliono che gli ‘rubiamo’ il loro punto segreto! Quando il nostro gommone arriva nella zona, il cabinato è già lontano. Andrea e Gianni battono con l’eco ma non rilevano niente. Poi trovano un barattolo di vermi che galleggia. Non c’era corrente quel giorno. Perciò buttano l’ancora e decidono che val la pena di fare un tentativo. Eccome se valeva la pena! Sotto c’era



Sopra. La mitragliatrice del Quintino Sella, ora sepolta tra i rottami della sua stessa nave.

Da questa bocca di fuoco partì l’unica, ed inutile, raffica difensiva contro le lanciamissili tedesche.

Sotto. Il misterioso foro trovato da Giuliano Mognato nello scafo ancora integro del Quintino Sella. Chi sarà entrato nel relitto dopo l'affondamento?

l'Amalfi! Lo avevamo trovato finalmente. E grazie ad una scatola di vermi! Oltre che, non dimentichiamocelo, alla nostra costanza!"

La nave non veniva rivelata dall'eco perché, come succede sempre ai grossi incrociatori corazzati, nello sprofondare in mare si era rovesciata, seppellendo sotto la sua stessa mole torrette e cannoni, affossandosi in una specie di buca che ne rende tuttora quanto mai difficoltoso il rilevamento.

Fummo così i primi subacquei ad immergerci sull'Amalfi. I primi? Beh... più o meno! Alla fine dell'immersione i nostri trovano una bottiglia di coca cola che galleggia legata alle lamiere della corazzata con una cimetta.

"La portammo su incuriositi -racconta sempre Gigi Zannini-. Dentro c'era un foglio di carta. E che c'era scritto? Una data e dei nomi: la data era di qualche giorno fa e i nomi erano quelli di alcuni subacquei, alcuni dei quali, mi pare di ricordare, erano affiliati alla Rari Nantes! Che beffa!"

Onta e disonore! Proprio la tanto "detestata" Rari Nantes! (Andate a leggere il capitolo "Quei burrascosi anni '80" e capirete i motivi del contendere) Ed erano arrivati all'Amalfi prima di noi! Che fare allora?" *Confesso che allora agimmo più da pirati che da signori. Facemmo sparire,*





foglio, bottiglia e pure la cimetta. Tornammo a Venezia col Gran Pavese issato e ci attribuiamo la scoperta del relitto!"

"Ricordo bene quel giorno -mi ha detto il comandante Gonzaga. La sua bella imbarcazione funge ancora oggi da supporto alle nostre uscite sociali estive-. Tutti giurano col bicchiere alzato che avrebbero mantenuto il riserbo sul punto... che l'Amalfi doveva diventare il relitto segreto del Sub San Marco... Una settimana dopo tutti i subacquei del Veneto avevano le coordinate precise!"

Trovato - e per primi!- l'Amalfi, i nostri non riescono a resistere alla tentazione di ricamarci sopra un'altra bella cerimonia. La commemorazione si svolgerà il 7 luglio del 1991, settantasei anni dopo l'affondamento dell'incrociatore corazzato. Anche in questa occasione, come era avvenuto con il Quintino Sella, la Marina Militare si mobilita in forze con una nave da guerra, la Ponza, e una motonave per giornalisti e civili.

In più, seguono tre motovedette dalla Guardia Costiera e altri mezzi di Carabinieri e Guardia di Finanza. I subacquei del San Marco sono ancora una volta al centro dell'attenzione e scenderanno sul fondo per posare una targa *"Cui pro idea cecidit, maxima cum pietate"*. Una targa sul relitto che "per primi" avevamo scoperto.

Un *beau geste* d'altri tempi, commenteranno i giornali.

Sopra. Un oblò dell'Amalfi. La nave è interamente crollata sotto il suo peso e si presenta ai nostri occhi come una sorta di tegna ricca di pesce. Da qualche parte so trova la targa posta dal nostro Club per commemorare i caduti nell'affondamento.



QUEI BURRASCOSI ANNI '80

Per tutti gli anni '70 il Csm rimane l'unica scuola subacquea della provincia. Ma qualcosa sta cambiando nella nuova disciplina. Lentamente, ma inesorabilmente.

Dall'iniziale pionierismo venatorio degli anni '60, la subacquea si sta trasformando in una pratica sportiva accessibile a tutti (o quasi) grazie anche alle nuove tecnologie – il jacket e gli erogatori bilanciati, ad esempio – che cominciano a diffondersi tra i suoi praticanti. I viaggi verso mari tropicali non sono più proibitivi o avventurosi come nel primo Dopoguerra.

Le immersioni non sono più considerate come un divertimento riservato agli incursori della Marina Militare ma come una attività sportiva formativa e gratificante non necessariamente legata alla pesca. Andava a concludersi l'epoca del "Cosa hai preso?". La classica domanda che ci si sentiva sempre rivolgere non appena si metteva la testa fuori dall'acqua.

Negli anni '80 il vento del mutamento soffia ancora più forte. Il Club Subacqueo San Marco non è più l'unica scuola di immersione della Provincia. Alcuni istruttori del Csm residenti a Mestre hanno fondato altri club federali, come il Sommozzatori Mestre, per rispondere alle esigenze di chi abita in Terraferma. Padova, in particolare, brulica di associazioni e di scuole subacquee. Il Club Sommozzatori Padova (i cui istruttori, manco a dirlo, si erano brevettati nella nostra piscina) comincia a raccogliere la sottoscrizione per quella che sarà la prima camera iperbarica del Veneto.

Ma la novità più rilevante arriva da oltre oceano con la diffusione delle nuove, aggressive, didattiche statunitensi che ben presto si ritaglieranno una consistente fetta del "mercato subacqueo". Gli allievi, in queste didattiche di ispirazione non sportiva ma meramente commerciali, non sono più visti come soci ma come clienti. E come tali vanno sempre accontentati, confezionandogli un prodotto su misura.

Al di là di qualsiasi opinione personale, va dato atto a queste didattiche di aver contribuito a pensionare definitivamente

Nell'immagine: Esercitazioni con l'auto respiratore ad ossigeno nella piscina di San Giorgio



Sopra. Il grande pugile Nino Benvenuti accolto in club da Fulvio Bergamini che per ben due volte ha effettuato la traversata Venezia Trieste a nuoto pinnato accanto a Paolo Donaggio.



mente l'era dei "mezzi d'assalto" e di aver diffuso la subacquea in categorie di persone impensabili sino agli anni '70. Il proliferare dei "brevetti patacca" -così erano stati coloritamente bollati dallo zoccolo duro federale- non turba l'attività della nostra Scuola di Immersione, rimasta fedele alla sua didattica di pura ispirazione "marchantiana".

A Venezia, il nostro Club continua ad essere il punto di riferimento per tutti quanti vogliono imparare ad immergersi in sicurezza. Così come continua ad essere ai nostri giorni.

Nel '74, dopo una "reggenza" decennale, Bardelle lascia la presidenza ad un istruttore, Enzo Montalto. Gli subentrerà dopo pochi anni, Franco Pianetti.

Alla Scuola di Immersione e alla Sezione Archeologica si affianca, su iniziativa dell'istruttore Franco Tonello, la Sezione di Biologia e comincia quella collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Venezia (museo che tra qualche anno avrà come direttore proprio un socio del Csm, Luca Mizzan) che, sia pure tra alterne vicende, dura ancora adesso.

Negli ultimi anni '70, si gettano anche le basi della sezione di Protezione Civile e il Club comincia a prestare opera di assistenza in molte manifestazioni remiere e veliche che si svolgono nella laguna. Dal '78' per una decina di anni, il Csm sfilava alla Regata Storica con una sua imbarcazione. Un sandalo con tanto di bombole mute piazzate nella prua. Tanto per far vedere chi eravamo!

L'importanza del nostro club nel panorama della subacquea italiana si misura anche dai nomi degli ospiti che si alternano nei vari incontri che organizziamo in sede. Duilio Marcante, di cui abbiamo già detto, ma anche Enzo Maiorca e sua figlia Rossana, e ancora Luigi Ferraro e Jacques Majol.

Quest'ultimo chiederà ai nostri istruttori, di

assisterlo all'Elba in occasione del suo tentativo di battere il record mondiale di apnea. Sarà proprio il nostro Franco Tonello a fargli da profondista (in aria!) e ad attendere il grande apneista in fondo alla cima zavorrata.

Ma non sono solo subacquei quelli che vengono a trovarci in club!

Ricordiamo anche personaggi come il pugile campione del mondo Nino Benvenuti, grande appassionato di immersioni, che scenderà in acqua – e non sul ring, per nostra fortuna – con alcuni nostri soci.

Benvenuti, da buon sportivo, volle strigare di persona la mano al nostro socio Fulvio Bergantini che, al secondo tentativo, era riuscito a realizzare l'impresa di raggiungere Trieste nuotando con pinne e muta. Il primo tentativo fallì a causa della forte corrente dovuta una imprevedibile piena del Tagliamento.



Sopra. L'esercizio della vestizione dell'Aro nella piscina di San Giorgio. A sinistra, nella pagina a fianco. Uno svuotamento maschera.

A lato. Il logo della Marcante Divers. Una pinna di squalo, un ferro di gondola e una coda di sirena.



Proprio in questi anni di grande sviluppo della subacquea, maturò la prima fuoriuscita di istruttori che portò alla nascita del primo club "rivale", il "Marcate Divers Venezia", che avrà un ruolo fondamentale nella storia del nostro Club. "La Marcante Divers –racconta Franco Tonello– nacque quando mi resi



conto che la preparazione che stavamo dando ai nostri allievi era troppo limitata. Nei primi anni '80 io ero oramai diventato un subacqueo professionista. Maturò in me la convinzione che non bastavano le lezioni in piscina per formare dei veri sub!

Troppe poche le uscite in mare prima di arrivare al brevetto. Inoltre il club, che allora non aveva concorrenti, accettava troppi allievi. Seguirli tutti era impossibile“.

Quando l'Henkel Club del Lido offre a Tonello la gestione della sua piscina per costruire una scuola sub, l'allora istruttore del Sub San Marco coglie la palla al balzo e presenta le sue dimissioni dalla Scuola.

Sì, è proprio lui, il grande Jacques Mayol! Sopra, in meditazione yoga a Torcello.

Nella pagina accanto, in basso. A spasso per Torcello con il nostro istruttore Franco Tonello. In alto. Jacques sparanzato nell'allora sede del Casm, ai Gesuati.

Nasce così la Marcate Divers.

Per la prima volta, il Casm dovrà imparare a dividere lo spazio lagunare con una associazione concorrente.

Non fu, questa, una scissione vera e propria. Tonello, ancora legatissimo al Casm, fece di tutto per non danneggiare il Club. Addirittura nello statuto della Marcate scrisse di suo pugno che la sua associazione non avrebbe accettato soci ed istruttori fuoriusciti dal Casm. *“Avevo le mie idee didattiche ma non volevo far del male al club dove avevo imparato ad andare in acqua. Molti soci ed istruttori mi chiesero di poter entrare nella nuova associazione ma a tutti risposi ‘Grazie, no’. Non volevo che nessuno abbandonasse il Sub San Marco per colpa mia”.*

Per dare un nome al nuovo club, Tonello pensa subito al grande Duilio. Gli telefona. *“Un club col mio nome? Ma... non sono mica morto!”* si sente rispondere. Ma alla fine non disse di no!

“Non me lo confessò mai perché ci teneva troppo a man-

tenera la sua fama di burbero, ma sono convinto che la cosa gli abbia fatto piacere!" Commenta Tonello. Trovato il nome, scritto lo Statuto, recuperati due istruttori di nuoto, due sommozzatori, un capitano con peschereccio per le uscite, una segretaria, cassiera factotum e quant'altro di nome Anna Ranzato, la Marcante comincia la sua avventura volando sulle ali dell'entusiasmo.

Per il Casm, i cui corsi sono come sempre frequentati da una media che oscilla dai trenta ai cinquanta allievi, la concorrenza della Marcante è tutt'altro che temibile.

Anche perché, fedele ai suoi principi costitutivi, la nuova associazione non accetta mai più di dieci allievi per corso ed impone loro una selezione durissima (anche per i criteri dell'epoca che non sono certo quelli di adesso) e li martella sino a farne istruttori.

La Marcante, come vedremo in seguito, avrà una vita molto breve, ma riuscirà comunque a varare iniziative di spessore. Tanto per fare un esempio, la Coppa Byron: una gara di nuoto in mare che ricalcava le imprese dal celebre poeta inglese che nell'ottocento si tuffò in Canal Grande per raggiungere a nuoto l'isola degli Armeni. Un altro tratto distintivo della Marcante fu l'introduzione, gra-





zie al maestro yoga Radames Silvestri ed ai consigli di Jacques Mayol, delle tecniche Pranayama nell'apnea. A quanto ci risulta, la Marcante Divers fu uno dei primi club subacquei ad abbinare yoga ed apnea.

La Marcante dette vita anche una fiorente Sezione Archeologica che avrà poi un continuo nel nostro club. Furono Mauro Molin e lo stesso Tonello a scoprire nelle acque della laguna quello che allora sembrava un m a n u f a t t o

Sopra. L'esercizio della respirazione a stella ma con l'Aro al posto dell'Ara. Siamo sempre nella mitica ma, ahimé, perduta piscina di San Giorgio.

“impossibile”: una torre di guardia romana nel canale di San Felice!

Per studiosi come il Dorigo o il Canal, la torre costituirà una delle prove più convincenti dell'allora contestata origine romana di Venezia. *“Ricordo ancora quelle immersioni con la nostra Sezione Archeologica –racconta Tonello–. Si lavorava in pieno inverno tra freddo, nebbie e correnti da fiume in piena. Visibilità nulla. Con noi c'erano gli amici Molin, Bordon, Santi e Cirpi. Fu un grande lavoro che non ci venne neppure riconosciuto. Il Ministero dei Beni Ambientali da poco impiegato a Venezia, usò la nostra documentazione per un loro filmato e non fummo neppure citati nei titoli.*

Grazie del cavolo! La storia ci è servita di lezione!”

I ragazzi della Marcante lavorano spinti da una incontestabile

passione per la subacquea fedeli ai principi imposti da Tonello: pochi allievi ma preparatissimi. Col passare degli anni si trasformano in una associazione piena di istruttori ma con pochi soci e allievi! Una situazione che li porterà a prestare la loro forza didattica a tutti i club della Provincia che, al contrario di loro, hanno tanti allievi ma un disperato bisogno di istruttori.

Ed è il Nuoto Sub Team Donaggio di Mestre il primo club a dover attingere al serbatoio istruttori della Marcante Divers. Nel '72 alcuni istruttori come Mirco Bean, brevettati -manco a dirlo- al Club San Marco avevano fondato il Club Sommozzatori Mestre con lo scopo di diffondere la subacquea anche in Terraferma.

Otto anni dopo il Club Mestre (meglio conosciuto come il club del Granchio, dal suo logo) è in piena bagarre. In consiglio direttivo volano insulti e pure qualche schiaffone. Niente di cui scandalizzarsi, per carità! Nello stesso periodo, nelle assemblee del Sub San Marco, sono le sedie a volare su questioni come la gestione della sede e la possibilità di adoperare ad uso personale e professionale (leggi: andare a tartufi) le attrezzature sociali.

Fatto sta che al Granchio, a differenza del Sub San Marco, si arriva ai ferri corti. Metà club sbatte la porta e se ne va!

Nel marzo del 1980, i dissidenti capitanati da quello che diventerà il primo presidente, Alberto Rossetti, si riuniscono in una trattoria di Marghera, fondano il Nuoto Sub Team Donaggio e chiedono l'affiliazione alla Fips per costituire una nuova scuola di subacquea in Terraferma.

Per inciso, l'affiliazione durerà sino al 2005. Proprio questo gennaio, infatti, il Team Donaggio ha deciso di uscire dalla Federazione e di aderire soltanto alla Cmas.

Sotto.
Esercitazioni con l'Aro nella piscina della Marcante Divers. L'allievo che vediamo annaspere, diventerà poi un nostro istruttore. Il suo nome è Carlo Ferretti!



TUTTI I LOGHI DEL SUB SAN MARCO

Il Delfino che ricalca la forma stilizzata di Venezia, con tanto di Canal Grande a separare l'Azzurro dall'Argento, è soltanto l'ultimo arrivato tra i numerosi stemmi che hanno identificato il nostro club nel corso dei suoi primi quarant'anni di vita. E, come vedremo, non è neppure quello ufficiale!

Il primo logo del Csm fu creato nel '63 dai nostri fondatori e rappresentava un cacciatore subacqueo di color giallo su fondo azzurro (Giallo ed



Azzurro sono tuttora i colori ufficiali del Club). Il sub -ma forse dovremmo dire l'apneista considerato che non sono disegnate le bombole- era incastonato su un anello sempre color dell'oro su cui è riportata la dicitura "Sub San Marco - Venezia".

Chi si è avvicinato alla subacquea nell'ultimo decennio troverà alquanto strano che un club subacqueo abbia scelto come simbolo un cacciatore e per di più apneista! Ma dobbiamo tener presente che quarant'anni fa locuzioni come "fare una immersione" e "andare a branzini" erano sinonime! Per consolarci, proviamo a pensare a quanto si sarebbe stupiti i fondatori se avessero immaginato che tra quattro decenni il loro Club si sarebbe riempito di bombolari computer dipendenti che non tengono mezzo minuto d'apnea, vanno ad immerger-

si solo in mar Rosso perché le acque sono tiepide e chiare, gli ci vuole un anno di corso solo per imparare a svuotare la maschera e si sentono



in colpa se in qualche rara occasione tirano su due "peoci"!

Ma lasciamo gli scherzi e torniamo ai loghi che è meglio!

Su richiesta della sezione archeologica, il primo stemma fu presto impreso da uno sfondo composto dal celebre "Leon in moeca" per meglio rimarcare l'appartenenza dell'associazione alla Città dei Dogi. Del sub rimase la sola silhouette nera.

Nel '78 il Consiglio sentì l'esigenza di ammodernare il logo e raccolse la proposta grafica di Franco Tonello (che più tardi fonderà la Marcante Divers): una figura fortemente stilizzata di un subacqueo -stavolta con le bombole ma sempre con una fiocina

in mano- su fondo giallo. Sotto, inserita in un rettangolo, l'immancabile scritta: Sub San Marco Venezia. Da notare che la fiocina ricalca nella parte terminale un ferro di gondola.

Questo logo rimase in auge



sino al '92, quando il club si fuse con la Marcante. Fu lo stesso Tonello a chiedere che il Csm cambiasse logo proprio per ribadire che quella con la Marcante non fu un'assorbimento ma una fusione. La faccenda si trascinò per un paio di anni tra confusioni e qualche immancabile lite. Gli istruttori che provenivano dalla Marcante Divers –e in particolare quelli della sezione archeo– usarono un logo composto dalla fusione del Leon Marciano con il celebre tritone della



pianta di Jacopo de Barbari. Altri continuarono impertentiti ad adoperare il Sub Azzurro stilizzato.

Per porre fine alla bagarre, approfittando di una riunione straordinaria dell'Assemblea chiamata ad approvare il nuovo statuto, il Consiglio decise di far scegliere democraticamente ai soci il logo del Club.

Vinse –inaspettatamente– un simpatico leoncino con pinne, maschera e bombola disegnato senza troppe pretese da Bepi Ortis! Un vero e proprio personaggio da fumetto. Nelle immagini, lo ammirate nella versione originale di Ortis in bianco e nero, e in una versione colore realizzata da me.

Il leoncino divenne il logo ufficiale ma non ufficializzato del Club. Fu deciso infatti di risparmiare il denaro necessario a far registrare da un notaio il nuovo simbolo e di usare il Leoncino solo come comune accordo tra i soci.



L'attuale Delfino fu creato nel 2000 dal grafico Enzo Scarpa. Era indispensabile infatti un logo, come dire, "graficamente corretto" da riprodurre in felpe e cappellini, oltre che da usare in occasioni ufficiali. Non facevamo una gran figura a spedire lettere ad assessori o alla Federazione Nazionale con il logo fumettato del leoncino antropomorfo!



Ma, attenzione, il Delfino non è ancora previsto dallo Statuto!

Per laurearlo Logo Ufficiale del Club altra strada non c'è che riunire l'Assemblea e modificare la nostra carta costituzionale.

A rigor di termini, il simbolo del Club è ancora il sub stilizzato su fondo giallo!



Sopra. La prima
Sessione Acque
Libere per il brevetto
istruttore. Prima i
corsi venivano svolti
solo a Nervi e non
era prevista una
prova in acqua libe-
ra.

Nella foto, il gruppo
Istruttori del Sub San
Marco. Riva di
Garda, settembre
1980.

Sono riconoscibili
Sandro Doardi,
Alessandro Donà
Franco Tonello,
Nino Venerandi
Guido Pozzi, Carlo
Scotti, Lalo Rosa
Salva

Come è facile immaginarsi, lo zoccolo duro del Club Mestre non vede di buon occhio la nascita del nuovo sodalizio e fa di tutto per tarpare le ali alla nascente società, rifiutando ogni possibile compromesso.

Fu lo stesso presidente dell'allora Fips, Vincenzi, ad intercedere con la Marcante pregandola di aiutare il Team Donaggio con una squadra di istruttori.

“Ci prestammo di buon grado –racconta Tonello– e per due stagioni andammo in terraferma due volte la settimana e tornavamo a casa a mezzanotte passata. Era indispensabile formare una buona squadra istruttori per dare linfa alla loro scuola. Considerate le loro urgenze non potemmo neppure aspettare la primavera per organizzare gli esami del corso istruttori perché avevano bisogno di brevettare gli allievi del loro primo corso di primo grado”. E così, in una gelida giornata d'inverno, tra pioggia e freddo polare, nelle mai cristalline acque lagunari antistanti l'isola di Poveglia, i ragazzi del Donaggio diventarono istruttori federali.

“Ricordo ancora il coraggio e lo stoicismo del mio amico Andrea Paties –commenta Tonello– che rimase in acqua con una vecchia 5 mm per tutta la durata dell'esame”. E così nacque il Team Donaggio.

Tra qualche anno la storia si ripeterà –come andiamo a raccontare– ma con il Sub San Marco come protagonista.

E' l'inverno dell'88 e in club tira aria di bufera. Baruffe, in Club, se ne era già vista qualcheduna, in quei burrascosi anni

DIECI ANNI DOPO LA FONDAZIONE IL GIORNO DEL CIPPO



Nell'estate del 1974, per commemorare i primi dieci anni del Csm, fu posato un cippo di marmo in testa alla diga di San Nicoletto. Fu una cerimonia con tanto di prete e picchetto d'onore della Marina Militare! Da quanto ne sappiamo, il basamento dovrebbe essere ancora là, ma noi non siamo più riusciti a trovarlo!



'80. Abbiamo già accennato ad un paio di assemblee finite a seggiate come nei migliori incontri di wrestling. Baruffe che comunque non avevano altra conseguenza che il volontario auto allontanamento dell'incazzato di turno. Cose che succedono, come abbiamo già detto, anche nelle migliori famiglie...

Ma stavolta la faccenda ha assunto una piega ben diversa: la Scuola contro il Consiglio Direttivo e il direttore didattico.

Lo scontro si focalizza su due personaggi, il direttore didattico Nino Venerandi, che aveva lasciato da poco la

Sotto. Alcuni istruttori della Marcante davanti alla loro sede del Lido. Sono riconoscibili, da destra, Carlo Ferretti, Cristina Santolini, Gigi Zannini ed uno scanzonato Matteo Verde. Tra breve entreranno tutti a rinforzare le fila del Sub San Marco!



presidenza alla prima donna del Club, Rina Basana, e l'istruttore Lalo Rosa Salva. Ricordate? Quel giovanotto seduto tra le file degli allievi di Primo Grado A nella foto del corso del 1969!

La quasi totalità degli istruttori appoggia Lalo Rosa Salva che chiede a gran voce la carica di direttore didattico.

Non ci sta Venerandi, non ci sta il Consiglio Direttivo. E non ci sta neppure la grande maggioranza dei soci.

Nel sopralco appena costruito sul progetto di Giuliano Mognato, si svolgono infuocate assemblee ma i tentativi di Rosa Salva di dirigere la nostra Scuola di Immersione vengono continuamente frustrati.

Ma lo "sgarbo" agli istruttori non passa senza conseguenze.

Dalle parole si passa ai dispetti, dai dispetti ai boicottaggi veri e propri.

"Si era creata una situazione davvero insostenibile -ci racconta Piero Primon (pochi lo sanno, ma all'epoca fu uno dei scissionisti più convinti e ancora adesso il nostro bravo Piero porta al collo il Polpo della Rari Nantes)-. *A ripensarci col senno di adesso, i problemi che ci eravamo creati erano proprio delle gran fesserie!*

Facevano notte fonda nella sede del club, di fronte alla Cavanis, che era allora la roccaforte degli istruttori, per discutere su questioni sul genere di chi avesse o no diritto ad avere le chiavi della sede. Insomma, delle vere e proprie pippe mentali!"

Tra Venerandi e Rosa Salva la situazione precipita. Nessuno vuole scendere a compromessi. Salva accusa

Venerandi di gestire il club come un suo giocattolo personale e di non dare la giusta attenzione alla scuola.

Venerandi risponde che Rosa Salva sta solo cercando scuse per fondare un suo club, dato che mai e poi mai sarebbe diventato direttore della Scuola



o presidente del Sub San Marco!

Gli istruttori aspettano l'avvio dei corsi dell'88, ai quali si iscrive oltre una trentina di allievi, per lanciare l'ultimatum al consiglio. O si cambia strada o ce ne andiamo.

Il Consiglio e il direttore didattico Venerandi non cedono di una virgola e sbalancano le porte agli scissionisti e a quant'altri se ne vogliono andare.

Il risultato di questo testa a testa è che una bella serata, nella piscina di San Giorgio, di fronte alle tre squadre di allievi di primo, secondo e terzo grado si presentano soltanto tre istruttori: Nino Venerandi e Rina Basana (la prima brevettata di primo grado del Csm era nel frattempo diventata anche la prima istruttrice donna del nostro Club!) e Guido Pozzi.

Comincia un periodo difficile. Senza istruttori non c'è la Scuola e senza Scuola non c'è neppure un club!

Il Csm deve ricostruire per intero la sua squadra didattica, partendo da tre istruttori -sia pure di provata esperienza- e da un volenteroso manipolo di terzi gradi (tra i quali troviamo molti degli istruttori attualmente operanti in Club!)

Molti soci accorrono in piscina a dare una mano.

Chi non ha capacità o titolo per insegnare, si limita a portare su le bombole, a fare da segretario o a tirare le corsie.

Per i fuoriusciti la strada pare tutta in discesa. Non perdono nep-

Sopra. Una bellissima foto ritraente la testa di un ippocampo.

Questo scatto fruttò a Stefano Demin, il primo premio del campionato italiano di fotografia.

Solo uno dei numerosi riconoscimenti ottenuti dal bravissimo fotosub veneziano.

pure tempo a chiedere parte delle attrezzature o dei beni al Csm. Grazie anche al non indifferente peso politico di Lalo Rosa Salva e ad una raccolta di fondi tra gli stessi istruttori, fondano quello che sarà il secondo club federale di Venezia, la Rari Nantes, appoggiandosi alla omonima società appena costituita e che era destinata ad allargarsi anche al di fuori della subacquea sino ad assumere la gestione delle due piscine di Venezia e della Scuola Nuoto.

Per molti anni a venire, tra le neonata società e il nostro vecchio Club San Marco non correrà buon sangue! Di storie di screzi –sia da una parte che dall'altra– ne potrei raccontare a decine. Tutte molto poco edificanti!

Basti solo ricordare che sino a buona parte degli anni '90, entrambe le società sapevano che era perfettamente inutile spendere denaro in manifesti per pubblicizzare l'inizio dei propri corsi, in quanto i soci dell'uno o dell'altro club organizzavano ronde per la città per strappare i manifesti rivali!

La situazione comincerà a normalizzarsi solo con l'arrivo del nuovo secolo, grazie anche ai corsi di aiuto istruttore e istruttore organizzati dal direttore didattico provinciale Dino Basso che ha radunato dietro alla stessa cattedra gli allievi di tutti i club federali del veneziano: San Marco, Granchio, Donaggio e Rari Nantes. Per i futuri istruttori è stata una ottima occasione per conoscersi e fare amicizia tra di loro.

Ma torniamo a vedere che cosa è rimasto di quegli anni '80!

Se la neonata Rari Nantes ride, al Sub San Marco rimasto con tanti allievi e solo tre istruttori non resta che piangere. Ed è a questo punto che entra in ballo la Marcate.

Nell'88 la presidenza del Csm viene assunta da un avvocato, Mario Vianello. Il problema principale per il nuovo Consiglio Direttivo è semplicemente quello di far sopravvivere la scuola e con essa, lo stesso Club.

Vianello si rivolge ai dirigenti federali. Lo stesso presidente nazionale Vincenzi si offre come mediatore e contatta Franco Tonello, che ancora una volta rivestirà il ruolo di *deus ex machina* della situazione.

La Marcate ha dei problemi uguali ed opposti al Sub San Marco: si è dotata di una forte squadra istruttori ma ha pochi soci e allievi contati. *“L'idea iniziale era quella di prestare al San Marco alcuni istruttori, così come avevamo fatto col Donaggio –spiega Tonello– ma presto dovetti scartarla perché avremmo dovuto rinunciare a tenere i*



La Fotografia Subacquea in Club di Giuliano Mognato

La fotografia subacquea nasce nel nostro Club nel 1972 quando Enzo Montalto e Franco Fazzini si fanno arrivare due Nikonos II. Io avevo cominciato ad adoperare una custodia in plastica garantita per una profondità di appena 5 metri. Le prime foto, che definirei sperimentali è dir poco, le abbiamo scattate lo stesso anno, immergendoci nel Quintino Sella. Ricordo ancora gli scricchiolii che uscivano dalla mia custodia sottoposta ad una pressione ben superiore a quelle per cui era stata garantita!

L'anno dopo, nel '73, pieno di entusiasmo per questa nuova disciplina, partii per Sorrento, dove Guido Picchetti aiutato dal regista di film subacquei in bianco e nero Victor de Santis, Piero Solaini, uno dei massimi esponenti della fotografia subacquea in Italia, ed Enrico Gargiullo, vincitore del premio Sarra di fotografia subacquea, aveva organizzato un corso nazionale di Foto Sub. Uno dei primi, se non il primo, in Italia. Da allora, ogni anno organizzavo in Club un corso di fotografia al quale partecipavano molti soci. Corsi senza brevetto sino al 1985, quando partecipai a Padova al secondo corso Federale per istruttori di fotografia subacquea. I nostri corsi divennero federali e cominciai a brevettare foto sub. Eravamo uno dei pochi club in Italia ad avere un istruttore di fotografia. Il corso si articolava in sei lezioni in piscina e 10 lezioni teoriche. Alla fine, per correttezza, chiamavo sempre un esaminatore esterno a fare gli esami.



Nelle immagini: foto di G. M. In alto a sinistra, Enzo Montalto, a destra e in sotto impressione Franco Maglic



nostri stessi corsi. Così maturò l'idea di una fusione. Ne parlai con l'avvocato Vianello che si dimostrò subito entusiasta dell'idea. Ed avrei anche voluto anche vedere il contrario... il Csm se la stava passando proprio male!"

Questa perlomeno, è l'opinione di Tonello. Se è vero che il contributo della Marcante è stato importante, va

anche osservato che la nostra Scuola, sotto la guida del nuovo direttore didattico Guido Pozzi, aveva già cominciato a creare una sua squadra di aiuti prossimi al brevetto istruttore.

L'accordo per la fusione è presto fatto. Gli istruttori della Marcante sarebbero entrati a rinforzare le file di Csm, così come tutto il materiale subacqueo della società avrebbe costituito la, per così dire, dote di ingresso della Marcante nel Club.

I patti sono chiari. L'operazione non sarà un assorbimento ma una fusione tra due club federali con pari dignità. La nuova società avrebbe dovuto avere un nuovo logo e un nuovo nome.

Entrano così nel Csm istruttori del calibro di Carlo Ferretti, Michela Rottigni, Sandro Bordon, Matteo Verde. Molti di loro sono attivi ancora adesso.

E con loro arriva anche la squadra di archeologia. Su tutti ricordiamo Gigi Zannini, attuale responsabile della sezione, e Gianni Libera.

I patti sono chiari ma non saranno rispettati. Con i nuovi istruttori oramai entrati in casa ed impegnati a svolgere i corsi, il presidente Vianello prende tempo, accampando la motivazione che per cambiare nome e simbolo non c'è altra

strada che convocare una Assemblea Costituente di tutti i soci.

La faccenda si trascina per un paio di anni con qualche immancabile dissapore interno. I soci provenienti dal Sub San Marco, che costituiscono la grande maggioranza del Club, non hanno nessuna intenzione di cambiare nome allo loro società. Dall'altra parte, gli istruttori dell'oramai ex Marcante Divers premono perché vengano rispettati gli accordi.

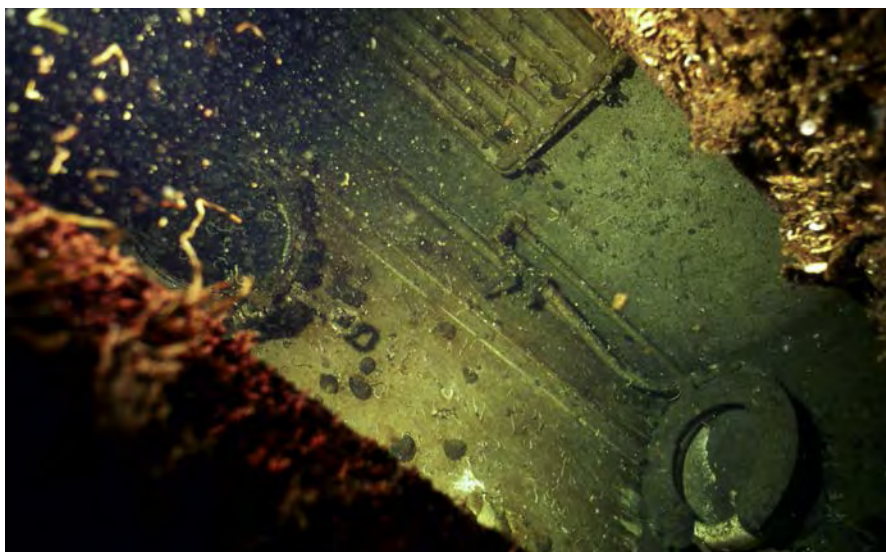
Ne nasce un compromesso all'italiana: il nome rimarrà Club Subacqueo San Marco, il nuovo simbolo invece sarà votato democraticamente dall'assemblea che potrà scegliere tra una serie di proposte avanzate da tutti i soci.

Nella primavera del '90, il vecchio logo con la figura stilizzata di un subacqueo armato di fiocina su fondo giallo viene definitivamente pensionato, ed i soci in assemblea approvano il nuovo Statuto scritto dall'avvocato Vianello e che, a parte qualche aggiustamento, altro non è che la versione tuttora vigente. Poi si vota per il logo. In *pole position* c'è il Leone Marciano con coda di tritone (vedi il box) proposto da Mario Vianello e sui cui convergono le preferenze degli ex Marcante Divers, oramai rassegnati alla permanenza del nome Sub San Marco. A sorpresa, vince con uno scarto di pochi voti, un leoncino fumettato con pinne, zavorra e bombola proposto e disegnato da Bepi Ortis.

Ci farà compagnia sino al nuovo Secolo.

**Sotto. Non ditemi che non lo avete riconosciuto!
E' il gabinetto dell'Evdokia!**

**Quante volte ci saremo seduti sopra?
La foto è di Demin e risale al luglio 1995, prima che qualche subacqueo cretino si portasse a casa il copriwater. Per farne cosa, poi?
I relitti lasciamoli così come le troviamo!**





E siamo finalmente arrivati ai nostri giorni! Il Club è volato nel Terzo Millennio con le vele gonfie d'entusiasmo per la subacquea ed il mare. Certo, tante cose sono cambiate dai tempi dei fondatori. Le tecniche si sono evolute enormemente ed ora ci consentono di immergerci con un margine di sicurezza impensabile ai tempi della Matamauco. Per diventare dei buoni subacquei oramai non è più necessario arrivare a "toccare il lembo del mantello di Superman", come amava scherzare Duilio Marcante.

Son cambiate anche le motivazioni. I pesci che prima si fiocinavano e si mettevano in padella, ora si ammirano, si studiano e si censiscono con tecniche scientifiche come il transetto per trasmettere poi i dati via internet al database centrale della Federazione che lavora in stretto contatto con l'Icram e il Ministero dell'Ambiente. Al massimo, i pesci li fotografiamo con le nuove digitali. Ma stando bene attenti a non offendere i loro delicati organi visivi con flash troppo potenti. E poi naturalmente andiamo a mangiarceli al ristorante.

Ma c'è qualcosa che, in questi quarant'anni non è cambiato per nulla. E che non cambierà neppure nei prossimi quarant'anni. Il grande amore per il mare e la travolgente passione per la subacquea che caratterizza tutti i soci del San Marco. Subacquea intesa nella sua accezione più semplice. Anche banale se volete. Tanto noi quanto i nostri fondatori, ci sentiamo felici e contenti solo quando possiamo infilarci un'erogatore in bocca, respirare aria compressa e cacciare la testa sott'acqua. Tutto qua! Il resto non conta o conta poco. Chi non ci capisce e ci prende per matti, non ci avrebbe capito e ci avrebbe preso per matti anche 40 anni fa!

Giuliano Mognato mi ha raccontato, col tono di chi racconta che razza di cazzate faceva in gioventù, che negli anni '60 andava in tignua e si sedeva sul fondo a giocare a carte con gli amici del club! Mi è venuto da ridere. Sono le stesse cazzate che ho fatto (e continuo imperterrita a fare) pure io. E, siatene sicuri, le faranno anche i futuri subacquei del San Marco. Perlomeno per i prossimi 40 anni!

Nell'immagine: uno dei subacquei che festeggeranno il prossimo Quarantennale del Club! La foto è stata scattata in occasione del corso minisub svoltosi nella primavera 2002.



Fatta questa doverosa premessa, passiamo in rassegna alcune novità che hanno salutato il nuovo Millennio.

Un nuovo Direttivo in carica.

Nella Primavera del 2004, i soci chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio hanno deciso un drastico cambiamento di rotta, bocciando

Il Club al voto!
Sopra. Gianni Libera fa da scrutatore nelle elezioni della primavera 2002.

Sotto. Le elezioni del 2004!

Guido Pozzi è sempre con noi e tiene il conteggio dei voti alla lavagna!

il presidente uscente, Bepi Ortis, ed eleggendo un Direttivo formato in gran parte da volti nuovi che si erano messi in evidenza in particolare nello svolgimento delle attività didattiche. I voti degli allievi della Scuola, accorsi in gran numero e come non accadeva da tanto tempo, si sono infatti rivelati determinanti per l'elezione.

Il passaggio di consegne, come spesso avviene in casi come questi nel nostro (come negli altri!) Club, non è stato senza strascichi e polemiche.

Il nuovo Consiglio Direttivo che ha eletto presidente Maurizio Cicogna –meglio conosciuto come Cico– ha dovuto subito far fronte alle dimissioni di tre consiglieri legati alla vecchia gestione.

Dimissioni che peraltro non avevano altro scopo che quello di far cadere l'esecutivo col rischio di far commissariare il



Club e di bloccare qualsiasi attività sociale per almeno un anno! Forte degli incoraggiamenti e del sostegno della grandissima maggioranza dei soci e degli istruttori, il Consiglio Direttivo, comunque supportato da un numero legale di consiglieri, ha deciso di rimanere in carica e di mettersi subito a lavorare per recuperare il tempo perduto e riportare il Club Subacqueo San Marco al passo con i tempi.



Finalmente è arrivato il compressore Nitrox.

Grazie all'impegno del vicepresidente Luca De Stefani, del consigliere Giampaolo Migotto e di Simone Campagnol che hanno seguito sino ad ottenere un regolare brevetto, un corso di miscelazione, il Club ha ora la possibilità di caricare le bombole con aria iperossigenata.

Ciò consentirà alla Scuola del Sub San Marco di organizzare quei corsi Nitrox che sono sempre più richiesti dai soci, considerando che oramai tutti i diving del mondo offrono la possibilità di effettuare immersioni in nitrox.

Sempre questi tre soci hanno messo -finalmente!- a norma la stazione di ricarica del Club secondo le (complicate) direttive della legge sulla sicurezza e adesso il nuovo compressore Nitrox fa la sua bella figura accanto al vecchio ma glorioso primo compressore del club, di cui abbiamo raccontato la storia nel primo capitolo di questo fascicoletto.

Sempre Luca e Simone, dopo aver seguito un altro corso, stavolta di riparazione dell'attrezzatura subacquea, hanno messo in piedi un laboratorio con tutte le carte in regola per effettuare la manutenzione degli erogatori.

L'officina, oltre che a sistemare e a verificare la funzionalità dell'attrezzatura della scuola, è a disposizione di tutti i soci per la riparazione dei loro strumenti ed offre un servizio professionale con tanto di pulizia in vasca ad ultrasuoni.

Serena Gradari (che è anche la responsabile della nostra vasca d'acquario in sede, recentemente restituita a nuova vita) e il biologo Luca Mizzan, rispettivamente segretaria e presidente dell'assemblea elettiva del 2004. La Serena è quella a sinistra.

E' QUI LA FESTA?



Eh sì! Certe cose non cambieranno mai, grazie a dio! Nelle immagini, una festa degli anni '70 in b/n, poi gli ultimi fuochi del XXI secolo:

Il ricavato dei lavori eseguiti è tutto a beneficio delle casse del Club.

Il laboratorio è stato ricavato nel nuovissimo Container che abbiamo sistemato nella parte terminale della sede nautica, dopo aver buttato via la vecchia e cadente impalcatura in legno.

Il Csm naviga anche in rete

Potevamo entrare nel nuovo Millennio senza un sito tutto nostro? Certo che no! Il Csm è salpato per i mari della comunicazione virtuale ed ha finalmente varato il suo sito internet all'indirizzo www.subsanmarco.it.

Se non lo avete ancora fatto, andatelo a vedere!

La grafica che coniuga felicemente eleganza e razionalità è opera di un nostro socio, indiscutibilmente abile come webmaster: Stefano Soffiato. Testi ed aggiornamenti (come minimo settimanali) sono invece opera mia che -mi pare di averlo già detto- sono il grafomane del club.

Sempre in rete correranno d'ora in poi gli avvisi e le notizie riguardanti le attività sociali e la scuola. Le vecchie lettere cartacee andranno in pensione per far posto alle email, più veloci e meno dispendiose.

Pensate che siamo riusciti a convincere pure Giuliano



Sopra. La barca del capitano Gonzaga. Dopo un ventennio è tornata ad accompagnarci nelle nostre uscite sociali. Sotto. I primi gradi '01/'02. Le foto degli ultimi corsi del Sub San Marco sono ora scaricabili dal nostro sito internet!





Mognato, non ad utilizzare il jacket (che sarebbe troppo!), ma a seguire un corso di Internet solo per andare a vedere il nostro sito!

La tegna Sub San Marco Venezia

Nell'inverno del 2004, il Club ha aderito all'Associazione Tegnue di Chioggia, fondata dal noto video operatore subacqueo Piero Mescalchin allo scopo di difendere l'ecosistema delle tegnue adriatiche.

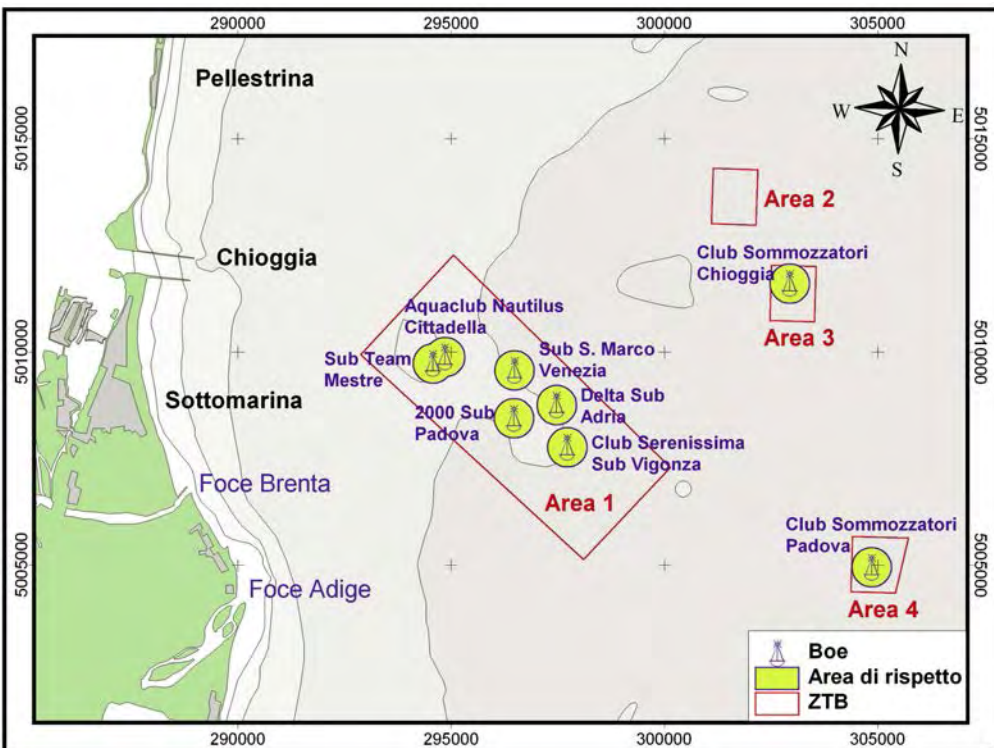
Il Csm ha così ufficialmente "adottato" una tegna che abbiamo chiamato col nome del nostro sodalizio e della nostra città: **teguna Sub San Marco Venezia.**

Sotto. La tegna che porta il nostro nome.

Le coordinate sono:

45° 12,611' nord 12° 24,500' est

La tegna fa parte dell'area che, grazie soprattutto al lavoro



Fredde, gelide Antille...



Quanto freddo non abbiamo tutti patito in questo specchio d'acqua che delle Antille non ha altro che il nome? E c'è pure il furbacchione che si infila collant da donna nel vano, tentativo di tenersi al caldo! Le foto sono del Corso di

d i

Piero Mescalchin, è stata dichiarata dal Ministero per l'Ambiente Ztb: zona a tutela biologica. L'obiettivo dell'Associazione Tegnue, come pure quello del Csm, è quello di far diventare l'area un vero e proprio parco marino, così come è avvenuto per l'oasi di Miramare gestita dal Wwf. Tra i nostri compiti c'è quello di costruire persorsi sagolati, per permettere a tutti i sub di goderne le bellezze senza danneggiarne la vita. E sin da questa estate, la tegnuia sarà una mete preferenziale delle nostre uscite sociali ed un banco d'esame per gli allievi aiuto istruttore che dovranno guadagnarsi il brevetto di Operatore Ambientale Subacqueo.

La grande base di cemento che sostiene la boa col nostro nome, è stata scelta per la targa che commemora il Quarantennale del Club.

A quanto mi risulta, sarà la terza opera che il Csm posa in fondo al mare, dopo il Cippo del Decennio e la targa commemorativa al relitto dell'incrociatore corazzato Amalfi.

Il Corso Didattico n. 40

I corsi 2004/2005 sono partiti sotto i migliori auspici, forti di una presenza di allievi che tutti i club subacquei -e non solo

A sinistra, in alto. Piero Mescalchin invitato a presentare l'Associazione Tegnue di Chioggia. La serata che ha visto la partecipazione di oltre 80 soci, si è svolta nella nostra sede il 15 dicembre 2004.



Nella pagina. I giovanissimi allievi del corso mini sub - senza brevetto - che il Club ha organizzato nella primavera del 2001. Nel prossimo che organizzeremo, grazie ai nuovi istruttori, potremo rilasciare regolari brevetti federali.

Ed ancora: i corsi di M u t a S t a g n a ,

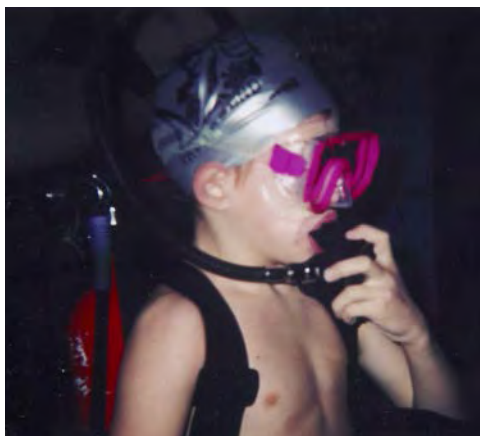


Orientamento, Notturna, Operatore Ambientale Subacqueo, Basic Life Support, Minisub... continuando con tutte le altre

specialità indicate nelle circolari normative federali.

Per finire, ricordiamo il corso Aiuto Istruttore che proprio il Csm, su mandato della Federazione Provinciale, sta organizzando in questi giorni e che vedrà la partecipazione di una nutrita decina di nostri terzi gradi.

Due parole bisogna spenderle anche per il recente corso Istruttori. Proprio come avveniva negli anni '70, è tornato ad essere interamente organizzato dal Club Subacqueo San Marco su incarico della Sezione Didattica Provinciale. Il corso si è svolto intera-



SEDE, DOLCE SEDE di Giuliano Mognato

Sino al 1984, il Csmm possedeva una sede nautica ai Saloni del Sale e una Base Avanzata, così chiamavamo il bunker agli Alberoni. Ma non avevamo nessuna sala riunioni e neppure un ufficio dove poterci ritrovare in qualsiasi momento o svolgere comodamente una assemblea. Pensate che i vari segretari e cassieri che si sono succeduti nei Consigli Direttivi, dovevano portarsi a casa tutti gli archivi del Club dopo ogni riunione. Questo è uno dei motivi per cui è difficile ricostruire la storia dei primi tempi del nostro sodalizio e molto materiale è andato perduto. Fu sotto l'amministrazione del presidente Pianetti che decidemmo di rimboccarci le maniche. Io feci il progetto ed i calcoli statici. Il Comune di Venezia, da noi interpellato, ci venne incontro offrendoci la struttura metallica ancora visibile. Ma tutti il resto lo costruimmo noi. Il solaio, la parete attrezzata e il soffitto venne tirato su da Stefano Zilio e da me. Sandro Tagliapietra e Sandro Doardi si occuparono degli impianti elettrici. Fu un grande lavoro. Peccato che non riuscimmo mai a fare una festa di inaugurazione come si deve. La fine dei lavori infatti, coincise con un periodo di dissapori e di crisi del Club che porterò alla scissione della Rari Nantes.

mente a Venezia (anche questo non accadeva da tanto tempo!) ed ha visto la partecipazione di allievi istruttori di tutti i club provinciali: Donaggio, Rari Nantes e Club Mestre. Il Csmm ha contribuito con la squadra più numerosa: ben 8 candidati che si sono tutti brevettati con tanto di complimenti dai commissari federali Mario Giuseppe Leonardi e Stefano Marighelli!

That's all folks!

E per finire... al momento di celebrare la Festa del Quarantesimo della sua Scuola di Immersione, il club conta circa 150 soci. Direttore della Scuola è Guido Pozzi, istruttore a tre stelle con Brevetto d'Argento. La squadra didattica è composta da una ventina di istruttori, due dei quali, Sandro Busetto ed Egidio Nova Funes di terzo grado, e due, Oscar Cimegotto e Robin Galletti, di secondo grado. Gianni Libera e Gigi

Sotto. Il corso terzi gradi 2001 all'Argentario.

La barca, dove ormai siamo di casa, è quella del Cala Galera Diving Center.



**Bisogna ammettere
che con questo
Consiglio Direttivo il
Club ha proprio
raschiato il fondo del
barile!**

**Da sinistra: Fabio,
Riccardo, Luca, Cico
e Giampaolo.
Trasversale, sostenu-
ta non senza fatica e
sudore dai cinque
baldi giovani, la
segretaria Serena!**

Zannini sono gli istruttori Otas ancora attivi. A dirla tutta, abbiamo pure un commissario federale: il sopracitato Stefano Marighelli che dopo averci conosciuto in occasione del corso istruttori, ha insistito per iscriversi al nostro Club! La cosa ci ha ovviamente riempito di orgoglio.

In collaborazione con la Compagnia della Vela che fa da editore, e la Bucintoro, il Club pubblica un giornalino El Mar, regolarmente iscritto al Registro Nazionale della Stampa, che ha una tiratura di oltre mille copie e viene spedito gratuitamente a tutti i a soci delle tre associazioni, oltre che agli altri club provinciali e alla Federazione Provinciale e Regionale.

Il Consiglio Direttivo è retto dal presidente Maurizio Cicogna,. Vice presidente è Luca De Stefani. Responsabile della Segreteria è Serena Ferretti. Tesoriere Fabio Scarpa. Giampaolo Migotto è il responsabile della sede. Completa il Direttivo, Riccardo Bottazzo che... beh... che fa libretti come questo e trova sempre ottime scuse quando c'è da fare dell'altro, perché sostiene di avere una mente direttiva e non essere portato per il lavoro fisico!

Responsabili del materiale e dell'attrezzatura sono Luca De Stefani e Simone Campagnol. Poi ci sono i tre tesoriere: Isabella Gianniotti, Pigi Venchierutti e Mattia Leandro. E i tre proviviri: Gianni Libera, Giuliano Mognato e Gigi Zannini. E ancora tutti i soci che ci danno una mano in mille modi e in mille maniere... grazie a tutti, amici miei! Senza di voi, la storia quarantennale del Club Subacqueo San Marco finirebbe con queste righe. Col contributo di tutti i soci, invece, siamo pronti a scrivere –e non solo sulla carta– la storia del prossimo Quarantennio.

Cominciamo adesso...





BANCO SAN MARCO

BANCO POPOLARE DI VERONA E NOVARA



GRUPPO BANCO POPOLARE

DI VERONA E NOVARA

SEDE Sede 30170 Venezia Mestre - Via G. Verdi, 1 ang. Via Rosa
Telefono 041 975855
Telefax 041 972022

DIPENDENZE IN VENEZIA

30030 Venezia - Campalto	Via Orlanda, 148/B	041 5420311
30123 Venezia - Cannaregio	Strada Nova, 4271	041 5239167
30174 Venezia - Carpenedo	Viale Garibaldi, 138	041 5344440
30175 Venezia - Catene	Via Bottenigo, 9	041 938122
30174 Venezia - Cipressina	Via Castellana, 59	041 970291
30135 Venezia - Fond. Santa Chiara	Santa Croce, 515	041 5210375
30133 Venezia - Giudecca	Giudecca, 318 A	041 5235353
30126 Venezia - Lido Via	Cristoforo Colombo, 37	041 5260906
30126 Venezia - Lido Due	Via Lepanto, 2 B	041 5262752
30175 Venezia - Marghera	Via Rossarol, 34	041 921622
30010 Venezia - Pellestrina	Sestiere Zennari, 730	041 967777
30171 Venezia - Piazza XXVII Ottobre	Piazza XXVII Ottobre, 56	041 2705333
30121 Venezia - S. Leonardo	S. Leonardo, 1906	041 720333
30124 Venezia - S. Marco Vallaresso	S. Marco, 1336	041 5205344
30124 Venezia - San Luca	S. Marco, 4538	041 52000555
30124 Venezia - San Marco	Calle Larga S. Marco 383	041 5293711
30141 Venezia - Sant'Erasmus	Via Chiesa	041 2444123
30121 Venezia - Santa Lucia	Cannaregio, 122/A	041 5241515
30123 Venezia - Santa Margherita	Dorsoduro, 1171	041 5223582
30171 Venezia Mestre - Via Carducci	Via Carducci, 43/C	041 959800
30171 Venezia Mestre - Via Olivi	Via Olivi, 11	041 2385911

